



F.T. Marinetti

*Canto eroi e macchine
della guerra mussoliniana*

a cura di Gianni Ferracuti

Weimar Caffè
www.ilboleroDIRAVEL.org
www.claydscap.com



LA TECNICA, IL LAVORATORE, L'EROE NELLE ULTIME OPERE DI F.T. MARINETTI

Gianni Ferracuti

Dopo la seconda guerra mondiale, la costruzione di una repubblica democratica in Italia (sia pure con forti limitazioni) non poté prescindere da un taglio netto con il passato, chiudendo ogni porta ad un possibile ritorno della dittatura o ad istanze e prassi riconducibili al fascismo; era peraltro comprensibile che si pronunciasse una condanna in blocco del passato regime, senza distinzione tra ciò che effettivamente *era stato il fascismo* e ciò che, invece, *era nel fascismo* senza piena identificazione con esso. Vi era, in verità, lo spazio per un'analisi storica, grazie alla lungimiranza politica di Togliatti, che aveva voluto la presenza di un partito, il Movimento Sociale Italiano che, pur raggruppando reduci e nostalgici del passato periodo, fosse comunque inserito nelle prassi della democrazia parlamentare; disgraziatamente, però, questa analisi storica non venne fatta e, sul

piano strettamente ideologico, si è vissuto un lungo e interminabile dopoguerra, che non ha mai visto un'effettiva pacificazione. Paradossalmente, il problema del fascismo in Italia non è stato risolto, ma si è dissolto: le grandi celebrazioni antifasciste si sono trasformate in rituale retorica istituzionale, quando non vengono totalmente stravolte nel loro significato, come in occasione dell'ultimo 25 aprile in cui celebranti di non si sa bene cosa sono sfilati con le bandiere della NATO; di fatto, oggi, l'uso politico del *pericolo fascista* è soltanto un gran mascherone che, nell'evocare un fascismo che non c'è, occulta lo svuotamento delle prassi democratiche e le violazioni della Costituzione fatte dal neo-fascismo, che invece c'è, ed è nei capi di Governo non eletti dal popolo, nei programmi di Governo che non vengono né comunicati né sanciti da elezioni generali, nelle maggioranze parlamentari del tutto eterogenee, possibili solo perché tutte le decisioni sono delegate a priori ad un individuo di provvidenziale (presunto) prestigio o bravura, supportato da un'informazione fatta da *influencer*, anziché da giornalisti, grazie alla quale l'attendibilità di stampa e tv è tra le più basse del mondo civile.

La necessità di distinguere tra ciò che *era* il fascismo e ciò che invece *c'era* in esso risulta evidente anche solo considerando che la maggior parte delle idee discusse o accettate durante il Ventennio era già presente nel dibattito culturale prima che Mussolini assumesse il Governo e anche prima della Grande Guerra. Dopo la caduta del regime, il calcolo politico, poi le esigenze della guerra fredda, divisero culturalmente il mondo in campi ritagliati in modo grossolano e inconciliabili: l'atlantismo (non l'occidente), il comunismo, un terzo mondo terreno di scontro e guerre per procura... sicché chi è nato dopo la fine della guerra o all'inizio degli Anni Cinquanta, si è trovato in tavola un menù culturale, di scadente qualità, nel quale la voce "fascismo" includeva nomi come D'Annunzio (nonostante il carattere socialista della Costituzione di Fiume, redatta in prima stesura da Alceste de Ambris), Marinetti, Evola, Boccioni (che era morto quando il fascismo non esisteva, ma sarebbe stato sicuramente fascista se fosse sopravvissuto), Guénon (non si sa bene perché, forse perché era

amico di Evola), o autori che erano tra le letture preferite di presunti fascisti, come è il caso di Tolkien e mille altri.

Più ancora: si sono ritenuti fascisti alcuni temi che non potevano fare a meno di essere *nel* fascismo, come in ogni altro regime: il senso della nazione, confuso con il nazionalismo, un'elementare idea di ordine sociale ed educazione civica, la cura nell'alta formazione intellettuale, il rispetto per i combattenti, l'eroismo civile e militare... Io non so se nel Ventennio i treni arrivassero effettivamente in orario, come dicono i nostalgici, ma se ciò fosse avvenuto, non si sarebbe trattato di uno specifico elemento ideologico del fascismo, ma di una normale efficienza amministrativa - il minimo richiesto a un qualunque stato dotato di ferrovie, quale che sia il suo regime politico.

Va anche detto che è difficoltoso individuare lo specifico ideologico del fascismo: vi troviamo dei massoni, anche tra gli alti gerarchi, e dei cattolici tradizionalisti come Gemelli, un sociologo come Michels, tendenzialmente socialista, come Pareto e Bottai, insieme a conservatori liberali, come Gentile, ultracattolici reazionari come Preziosi e neopagani come Evola, per tacere di monarchici e repubblicani e, nelle arti, qualunque cosa: il partito unico nazionale era un contenitore molto ampio, che raccoglieva il massimo consenso possibile, consenso tradotto in una delega in bianco a Mussolini, *duce*, cioè condottiero e non *segretario* di partito incaricato di seguire una linea politica concordata con gli iscritti. In una tardiva forma di romanticismo politico, è il *duce* a *dettare la linea*, grazie alla sua superiore intuizione; di conseguenza, tutte le posizioni ideologiche del partito unico sono declassate a suggerimenti o materiale di riflessione e, per dirla in parole povere, non determinano niente. In questa struttura di delega e propaganda polarizzata sull'uomo immagine, «uomo della provvidenza», il fascismo riuscì nel miracolo di essere al tempo stesso dittatoriale, totalitario e anti-ideologico - o meglio, utilizzò, a seconda delle opportunità, con pragmatismo, molte maschere ideologiche, sicché ognuno poteva ritrovare *nel* regime un pezzo della sua visione del mondo: fu rivoluzionario e socialista (repubblicano e anticlericale, scavalcando a sinistra il Partito Socialista) nella fase

“sansepolcrista”, saccheggando l’ideologia dannunziana e futurista, poi fu partito d’ordine e disciplina, e divenne clericale coi Patti Lateranensi, svendendo la rivoluzione a preti e padroni, per trasformarsi infine in un’improbabile élite razzialmente superiore e crollare miseramente dopo aver trasformato l’Italia nella portaerei del Mediterraneo. Ma nessuna di queste maschere era un prodotto originale del fascismo: al massimo esse furono rielaborate e reinterpretate in vista dell’interesse politico del momento.

Le opinioni or ora esposte possono essere molto discusse e richiederebbero molti approfondimenti, ma in questa sede servono solo per la prospettiva inconsueta da cui analizzo alcune opere di Filippo Tommaso Marinetti, appartenenti alla sua ultima produzione letteraria e comunemente sono considerate *fasciste*, pur trattando temi di ben altro livello intellettuale e politico. Si tratta di *Canto eroi e macchine della guerra mussoliniana*, *Il poema non umano dei tecnicismi*, *L’aeropoema di Cozzarini*, *Il poema dei sansepolcristi*, e persino il *Quarto d’ora di poesia per la X mas*.

EROI E MACCHINE

Canto eroi e macchine della guerra mussoliniana è un aeropoema che Marinetti pubblica nel 1942 presso Arnoldo Mondadori Editore: non è stato più ristampato, a parte forse una piccola tiratura clandestina. L’opera è considerata fascista e spregevole, a dispetto del fatto che al fascismo non si dedichi neanche un accenno. Si è poco notato che il titolo del testo ha una struttura molto particolare: Marinetti indica con perfetta chiarezza di cosa tratta il testo, gli eroi e le macchine - collocati in una circostanza, che è «la guerra di Mussolini». Il titolo è tratto da una frase presente all’interno del testo:

*Vi scarto pungiglioni gelati delle ideologie
Al sommo di questa carezzevole sfera a chilometrico diametro di
gioia canto eroi e macchine della mussoliniana guerra multifronte.*

Benito Mussolini è citato una volta sola nel testo, nell'ultima pagina, indipendente dagli aeropoemi e messa come conclusione a sé stante. Qui la prima affermazione di Marinetti è la rivendicazione di un primato del futurismo sul fascismo (il che include una relativa indipendenza); dice infatti: « *Guerra sola igiene del Mondo grido che lanciammo nel 1909 (primi manifesti del Futurismo) il 15 Aprile 1919 (Battaglia di Piazza Mercanti prima vittoria sul comunismo comandata da Marinetti e da Ferruccio Vecchi) e ai teatri gremiti di pacifisti* ».

Questa battaglia di Piazza Mercanti avviene 3 settimane dopo la riunione di san sepolcro (23 marzo '19), in cui si radunano varie componenti rivoluzionarie sotto il coordinamento di Mussolini. A piazza Mercati a Milano viene assaltata la sede dell'Avanti a Milano ad opera di sansepolcristi, arditi e futuristi confluiti nei fasci italiani di combattimento di Mussolini, nati appunto a san sepolcro. Nel quadro di una situazione di ordine pubblico mal gestita dalle autorità (due giorni prima la polizia aveva sparato contro un corteo socialista uccidendo un operaio), il giorno 15 aprile sono in corso nel centro della città due cortei non autorizzati, uno socialista e l'altro partito appunto dall'iniziativa di Marinetti e De Vecchi, che si dirige verso piazza del Duomo per assistere al comizio di Alceste de Ambris e del liberale Candiani. Mal divisi dalla polizia, i due cortei si scontrano in una vera battaglia che provoca tre morti. Successivamente i sansepolcristi si dirigono verso la sede dell'Avanti, protetta da un cordone di polizia. L'esplosione di colpi di pistola provenienti dalla sede provoca la morte di un militare del cordone di sicurezza e lo sbandò di quest'ultimo, che permette ai sansepolcristi di irrompere nella sede abbandonata dai socialisti).

Mussolini fu del tutto estraneo all'organizzazione e all'esecuzione dell'assalto, come ammise lui stesso:

«Tutto quello che avvenne all'Avanti! fu spontaneo, movimento di folla, movimento di combattenti e di popolo stufo dal ricatto leninista. Si era fatta un'atmosfera irrespirabile. Milano vuol lavorare. Vuole vivere. La ripresa formidabile dell'attività economica era aduggiata da questo stato d'animo di aspettazione e di paura

specialmente visibile in quella parte di borghesia che passa i pomeriggi ai caffè invece che alle officine. Tutto ciò doveva finire. Doveva scoppiare. È stato uno scoppio climaterico, temporalesco. A furia di soffiare l'uragano si è scatenato. Il primo episodio della guerra civile ci è stato. Doveva esserci in questa città dalle fiere impetuossissime passioni. Noi dei fasci non abbiamo preparato l'attacco al giornale socialista, ma accettiamo tutta la responsabilità morale dell'episodio» (Benito Mussolini intervistato da Il Giornale d'Italia).

Pochi giorni dopo, il ministro della Guerra, tenente generale Enrico Caviglia, ricevette a Milano Marinetti e Vecchi, elogiandoli e apprezzandone l'azione contro i "sovversivi". Un testo, evidentemente datato, dell'Enciclopedia italiana dice:

La propaganda artistica si alternava a quella politica: il futurismo propugna l'esaltazione e la glorificazione dell'Italia; il primo intervento del futurismo nella vita politica italiana è contrassegnato dai discorsi irredentistici di F. T. Marinetti e dalle manifestazioni antiaustriache capeggiate da lui. Un primo manifesto politico fu lanciato dai futuristi in occasione delle elezioni generali del 1909: in esso inneggiavano all'orgoglio, all'energia, all'espansione nazionale. Un secondo manifesto è lanciato nell'ottobre 1911: esso inneggia alla conquista di Tripoli; in esso si proclama - tra l'altro che la parola Italia deve dominare sulla parola Libertà.

Nel 1914, durante la battaglia della Marna e in piena neutralità italiana, i futuristi organizzano le prime dimostrazioni per l'intervento contro l'Austria e vengono imprigionati; dal cellulare di Milano Marinetti - ove è segregato con Boccioni, Russolo e altri - lancia un manifesto (Sintesi futurista della guerra) che esalta la guerra. I futuristi, primi nelle piazze a esigere la dichiarazione di guerra, furono tra i primi sui campi di battaglia, con moltissimi morti, feriti e decorati al valore. Fra essi: F. T. Marinetti, volontario, ferito, due volte decorato al valore; Umberto Boccioni, morto a Verona dopo essersi battuto sull'Altissimo; Antonio Sant'Elia, caduto sul Carso; Carlo Erba. Dopo Caporetto i futuristi fondano la rivista politica Roma Futurista che dirigono dal fronte.

Il 15 aprile 1919 i futuristi Marinetti e Ferruccio Vecchi comandano la battaglia di Piazza Mercanti, prima vittoria fascista sul socialcomunismo. La lista fascista nelle elezioni politiche del 1919, capeggiata da Benito Mussolini, conta tre futuristi: Marinetti, Macchi e Bolzon. Marinetti, secondo nella lista, viene arrestato con Mussolini, Bolzon e 15 arditi e imprigionato a S. Vittore. Molti futuristi partecipano con D'Annunzio alla marcia di Ronchi, per la liberazione di Fiume, e alla marcia su Roma per l'avvento del fascismo.

Marinetti, dunque, ricorda questa prima battaglia, condotta da lui in prima persona senza consultare Mussolini, il cui sostegno viene a cose fatte e richiama anche la «guerra sola igiene del mondo» del 1909 in chiave evidentemente polemica nei confronti di Mussolini. Rivendica un primato e traccia anche una netta differenza ideologica di fronte a un fascismo, che guidato dal duce, ha rinnegato i principi sansepolcristi che collocavano i fasci di combattimento a sinistra del partito socialista, con un programma repubblicano, anticlericale e democratico. Subito dopo, nella pagina che sto commentando, nella seconda frase è citato Mussolini, con un omaggio (?) che ha un tono ironico, considerata la scarsa stima che Marinetti aveva per tutto ciò che era tedesco e per i dubbi sull'alleanza:

L'Italia guidata dal genio politico militare di Benito Mussolini alleata della Grande Germania e del Grande Giappone vince la sua Guerra Multifronte.

Nella frase successiva, Mussolini è messo da parte e torna in primo piano il futurismo, che esalta la guerra con le sue opere - esaltazione, si sottolinea, che è un dato di fatto, come si conferma dai testimoni citati a seguire:

Il Futurismo (orgoglio italiano svecchiatore novatore velocizzatore) la esalta mediante le opere dei musicisti Aldo Giuntini e Chesimò e degli aeropoeti e aeropittori Tano Favalli Belli Aschieri ecc. Questo è stato già precisato da molti valutatori letterari come

*Francesco Orestano Bruno Corra Alberto Viviani Giuseppe Lippa-
rini Elemo d'Avila Della Pura Bellonzi Umberto Notari Marco
Ramperti Bruno Aschieri.*

In conclusione, Marinetti rivendica primato, originalità e coerenza rispetto al fascismo di Mussolini e assegna alla sua concezione della guerra una portata molto più ampia, sul piano filosofico, esistenziale e politico. Dalla «grande conflagrazione» da cui deve nascere, battezzato nel ferro, nel fuoco e nel sangue, il nuovo mondo (cantata fin dal 1909 dai futuristi), si differenzia la guerra mussoliniana, cioè la guerra di un unico individuo - una guerra privata dove l'epiteto di «genio politico militare» suona a beffa.

Nel programma sansepolcrista, che porta la firma di Mussolini, ma è un documento collettivo, si definisce una continuità con i combattenti della prima guerra mondiale, «caduti per la grandezza della Patria e per la libertà del Mondo» e si dichiara la volontà di fondare un partito di combattenti, le cui rivendicazioni saranno appoggiate dal nuovo movimento. Mussolini polemizza aspramente contro quelli che definisce «i socialisti ufficiali» e rifiuta ogni possibile «processo alla guerra»:

Noi comprenderemo in un unico pensiero di amore tutti i morti, dal generale all'ultimo fante, dall'intelligentissimo a coloro che erano incolti ed ignoranti. Ma voi mi permetterete di ricordare con predilezione, se non con privilegio, i nostri morti, coloro che sono stati con noi nel maggio glorioso: i Corridoni, i Reguzzoni; i Vidali, i Deffenu, il nostro Serrani, questa gioventù meravigliosa che è andata al fronte e che là è rimasta. Certo, quando oggi si parla di grandezza della patria e di libertà del mondo, ci può essere qualcuno che affacci il ghigno e il sorriso ironico poiché ora è di moda fare il processo alla guerra: ebbene la guerra si accetta in blocco o si respinge in blocco. Se questo processo deve essere eseguito saremo noi che lo faremo e non gli altri.

Nella dichiarazione, la guerra ha avuto dei risultati comunque positivi:

La guerra ha dato ciò che noi chiedevamo: ha dato i suoi vantaggi negativi e positivi: negativi in quanto ha impedito alle case degli Hohenzollern, degli Absburgo e degli altri di dominare il mondo, e questo è un risultato che sta davanti agli occhi di tutti e basta a giustificare la guerra. Ha dato anche i suoi risultati positivi poiché in nessuna nazione vittoriosa si vede il trionfo della reazione. In tutte si marcia verso la più grande democrazia politica ed economica.

Questo chiarisce bene quale sia la prospettiva politica dei Fasci di Combattimento. Abituati a un'estrema sensibilità per le forme della democrazia (meno per la sostanza), saremmo portati a pensare che un nuovo soggetto politico di destra stia aggredendo il movimento operaio per difendere la classe borghese; in realtà, a nessuno all'epoca sarebbe venuta in mente questa lettura; al contrario, gli scontri tra socialisti e sansepolcristi sono un conflitto tutto interno alla sinistra: una sinistra socialista che, a torto o ragione, viene considerata ormai traditrice degli interessi di classe, e una sinistra nuova, forse ancora dai contorni confusi, che vuole prendere su di sé la direzione del processo rivoluzionario. D'altro canto, se si leggono certe descrizioni dei dirigenti socialisti, come ad es. quella presente nello straordinario romanzo di Soffici, *Lemmonio Boreo*, si capiscono bene le accuse, forse non infondate, al vecchio socialismo di essere diventato il cane da guardia della destra borghese. Nella seconda dichiarazione del programma sansepolcrista si legge:

L'adunata del 23 marzo dichiara di opporsi all'imperialismo degli altri popoli a danno dell'Italia e all'eventuale imperialismo italiano a danno di altri popoli; accetta il postulato supremo della Società delle Nazioni che presuppone l'integrazione di ognuna di esse, integrazione che per quanto riguarda l'Italia deve realizzarsi sulle Alpi e sull'Adriatico con la rivendicazione e annessione di Fiume e della Dalmazia.

La dichiarazione viene così commentata:

L'imperialismo è il fondamento della vita per ogni popolo che tende ad espandersi economicamente e spiritualmente. Quello che distingue gli imperialismi sono i mezzi. Ora i mezzi che potremo scegliere e sceglieremo non saranno mai mezzi di penetrazione barbarica, come quelli adottati dai tedeschi. E diciamo: o tutti idealisti o nessuno.

[...] Se la Società delle Nazioni deve essere una solenne «fregata» da parte delle nazioni ricche contro le nazioni proletarie per fissare ed eternare quelle che possono essere le condizioni attuali dell'equilibrio mondiale, guardiamoci bene negli occhi. Io comprendo perfettamente che le nazioni arrivate possano stabilire questi premi d'assicurazione della loro opulenza e posizione attuale di dominio, ma questo non è idealismo; è tornaconto e interesse.

Dalle dichiarazioni del programma risulta ben chiaro che l'avversione al socialismo, e alla sua versione bolscevica non parte da idee reazionarie avverse, ma da un'accusa di insufficienza del bolscevismo nel progetto di migliorare le condizioni di vita delle masse:

Noi non abbiamo bisogno di metterci programmaticamente sul terreno della rivoluzione perché, in senso storico, ci siamo dal 1915. Non è necessario prospettare un programma troppo analitico, ma possiamo affermare che il bolscevismo non ci spaventerebbe se ci dimostrasse che esso garantisce la grandezza di un popolo e che il suo regime sia migliore degli altri. È ormai dimostrato irrefutabilmente che il bolscevismo ha rovinato la vita economica della Russia. Laggiù, l'attività economica, dall'agricoltura all'industria, è totalmente paralizzata. Regna la carestia e la fame.

Inoltre, si ritiene che esso non sia adeguato alla struttura sociale ed economica di un paese occidentale:

Non solo, ma il bolscevismo è un fenomeno tipicamente russo. Le nostre civiltà occidentali, a cominciare da quella tedesca, sono refrattarie. Noi dichiariamo guerra al socialismo, non perché socialista, ma perché è stato contrario alla nazione. Su quello che è il socialismo, il suo programma e la sua tattica, ciascuno può discutere, ma il Partito Socialista Ufficiale Italiano è stato nettamente reazionario, assolutamente conservatore, e se fosse trionfata la sua tesi non vi sarebbe oggi per noi possibilità di vita nel mondo. Non è il Partito Socialista quello che può mettersi alla testa di un'azione di rinnovamento e di ricostruzione. Siamo noi, che facendo il processo alla vita politica di questi ultimi anni, dobbiamo inchiodare alla sua responsabilità il Partito Socialista Ufficiale.

E ancora:

Già al tempo dell'armistizio io scrissi che bisognava andare incontro al lavoro per chi ritornava dalle trincee, perché sarebbe odioso e bolscevico negare il riconoscimento dei diritti di chi ha fatto la guerra. Bisogna perciò accettare i postulati delle classi lavoratrici: vogliono le otto ore? Domani i minatori e gli operai che lavorano di notte imporranno le sei ore? Le pensioni per l'invalidità e la vecchiaia? Il controllo sulle industrie? Noi appoggeremo queste richieste, anche perché vogliamo abituare le classi operaie alla capacità direttiva delle aziende, anche per convincere gli operai che non è facile mandare avanti un'industria e un commercio. Questi sono i nostri postulati, nostri per le ragioni che ho detto innanzi e perché nella storia ci sono cicli fatali per cui tutto si rinnova, tutto si trasforma. Se la dottrina sindacalista ritiene che dalle masse si possano trarre gli uomini direttivi necessari e capaci di assumere la direzione del lavoro, noi non potremo metterci di traverso, specie se questo movimento tenga conto di due realtà: la realtà della produzione e quella della nazione. Per quello che riguarda la democrazia economica, noi ci mettiamo sul terreno del sindacalismo nazionale e contro l'ingerenza dello Stato, quando questo vorrebbe assassinare il processo di creazione della ricchezza. Combatteremo il retrogradismo tecnico e spirituale. Ci sono industriali che non si rinnovano dal punto di vista tecnico e dal punto di vista morale. Se essi non

troveranno la virtù di trasformarsi, saranno travolti, ma noi dobbiamo dire alla classe operaia che altro è demolire, altro è costruire, che la distruzione può essere opera di un'ora, mentre la creazione è opera di anni o di secoli. Democrazia economica, questa è la nostra divisa.

Il programma comprende anche un accenno a ciò che sarà, anni dopo, la riforma in senso corporativo della rappresentanza politica. Ma qui, sorprendentemente, si delineano due prospettive (e due forme di accertamento della volontà popolare): quella del cittadino, che interviene su questioni generali, e quella dell'esperto, che interviene su questioni di sua competenza. Questa seconda dimensione sembra delineare una specie di *soviet*, in cui si affrontano temi tecnici, affiancato a una camera politica che affronta questioni generali:

L'attuale rappresentanza politica non ci può bastare; vogliamo una rappresentanza diretta dei singoli interessi, poiché io, come cittadino, posso votare secondo le mie idee, come professionista devo poter votare secondo le mie qualità professionali. Si potrebbe dire contro questo programma che si ritorna verso le corporazioni. Non importa. Si tratta di costituire dei Consigli di categorie che integrino la rappresentanza sinceramente politica.

Nello stato corporativo fascista il primo livello si perde: la cittadinanza è rappresentata per categorie, da un lato ignorando il fatto che essere tecnici nel proprio lavoro non è politicamente neutrale, dall'altro ignorando che la categoria non può essere un organo dello stato ma, sindacalmente, un organo in conflitto con lo stato. D'altro canto, ogni singola corporazione è minoritaria rispetto al totale dei componenti la camera delle corporazioni, il che determina l'intrinseca debolezza di ogni categoria rispetto alla totalità: è qui la radice istituzionale della deviazione totalitaria del fascismo regime. Continua il testo di Mussolini:

Ma noi non possiamo permettere questo esperimento perché i

socialisti vorrebbero portare in Italia una contraffazione del fenomeno russo al quale tutte le menti pensanti del socialismo sono contrarie, da Branting e Thomas a Bernstein, perché il fenomeno bolscevico non abolisce le classi, ma è una dittatura esercitata feroce-mente. Noi siamo decisamente contro tutte le forme di dittatura, da quella della sciabola a quella del tricorno, da quella del denaro a quella del numero; noi conosciamo soltanto la dittatura della volontà e dell'intelligenza. Vorrei perciò che l'assemblea approvasse un ordine del giorno nel quale accettasse le rivendicazioni del sindacalismo nazionale dal punto di vista economico. ("Il Popolo d'Italia", 24 marzo 1919)

Dal canto suo il futurismo arrivava alla riunione sansepolcrista con le sue idee, che in *Democrazia futurista* espone in termini come i seguenti

Il Partito Politico Futurista si dichiara dunque nettamente anti-monarchico, ma non contentandosi del rancido e floscio ideale repubblicano vuole giungere ad un governo tecnico di 30 o 40 giovani direttori competenti senza parlamento, eleggibili da tutto il popolo mediante sindacati.

Il Partito Politico Futurista avendo per obbiettivo la massima libertà, il massimo benessere e la massima potenza di produzione di tutti gli italiani, tutti portati al loro massimo valore, vuole l'abolizione graduale del matrimonio mediante il divorzio facilissimo, il voto alle donne e la loro partecipazione all'attività nazionale. Inoltre abolire l'attuale sistema di Polizie e di Questure riducendo al minimo l'attuale complicata inefficace difesa del cittadino che deve - anzitutto - difendersi da sé.

Il Partito Politico Futurista vuole inoltre con un anticlericalismo intransigentissimo liberare l'Italia dalle chiese, dai preti, dai frati, dalle monache, dai ceri e dalle campane.

Il Partito Futurista ha come unica religione l'Italia di domani, non ammette mezzi termini, esige senz'altro l'espulsione del Papato.

Si potrebbe continuare a lungo, ma credo che il quadro, nei termini in cui lo componevano gli attori dell'epoca, sia sufficientemente

chiaro. È anche da dire che questa matrice sansepolcrista è il vanto e il limite di Marinetti: gli procura una posizione autonoma all'interno della cultura del Ventennio, ma gli impedisce, al tempo stesso, una rottura netta: soggettivamente sentendosi in una posizione di avanguardia rivoluzionaria, ogni altra scelta in rottura col regime equivarrebbe per lui a un arretramento; da qui la sua adesione alla Repubblica Sociale Italiana con la quale Mussolini, al netto della sua pesante dipendenza dai nazisti, cerca di recuperare le ragioni originarie della sua rivoluzione. Tornando ai testi degli Anni Quaranta, la dichiarazione di fede sansepolcrista da parte di Marinetti ha l'immediato valore politico di dissenso e distanziamento dal fascismo irreggimentato, monarchico, riconciliato con i preti, convivente (o connivente) con la monarchia, e con una politica sociale ferma alla Carta del lavoro del 1927. Da qui la tensione, o contraddizione, tra il poeta sansepolcrista e la guerra "mussoliniana".

Però, per la precisione, Marinetti non canta questa guerra privata, bensì «eroi e macchine»: evidentemente, per quanto privata sia, la guerra mette in primo piano l'eroismo e la tecnica, temi da sempre cari ai futuristi, ma in questo caso gli eroi sono tutti morti e le loro macchine distrutte. Ovvero - e mi sembra un significato evidente in un'epoca in cui si scrive sotto dittatura - Marinetti canta «la morte degli eroi» nella guerra di Mussolini: è la fine di un'epoca in cui l'unico valore rimasto è la testimonianza della propria natura nel sacrificio di compiere il proprio dovere, succeda quel che succeda. Torneremo sul tema della tecnica.

GLI OGGETTI E IL LAVORO

Anche *Il poema non umano dei tecnicismi* si richiama al manifesto sansepolcrista, anzi Marinetti, nella dedica in prima pagina, si fa vanto e titolo di questa sua appartenenza:

«Alla esemplare italianità dinamica autonoma creatrice della Snia

*Viscosa omaggio augurio di noi aeropoeti futuristi devoti alla originalità dell'imperiale Italia fascista
Il sansepolcrista F.T.Marinetti»*

(dove quasi verrebbe da pensare che l'*originalità* stia nel senso di *origine* o carattere originario).

Nell'introduzione («Invito ai lettori spregiudicati») Marinetti rivendica «trent'anni di lotte vittoriose» del futurismo e la sua conseguente influenza mondiale; definisce il movimento svecchiatore e innovatore e propone un rinnovamento, o una messa a punto, della sua estetica, che ora assume un carattere «non umano»: da un lato, ci si propone di «*fare a meno del dramma umano*» e dall'altro di realizzare l'«*estrazione di nuovi splendori e nuove musiche dai tecnicismo della civiltà meccanica*». Il progetto di disumanizzare l'arte non era una novità: ne parla Ortega y Gasset nel 1925 presentandolo come un dato di fatto nelle avanguardie moderniste, però Marinetti non lo intende come creazione di un'arte che metta in primo piano l'elemento artistico, oscurando quello sentimentale o della trama, quasi a disinteressarsi di ciò di cui parla l'arte per concentrarsi su come ne parla; coincide sulla necessità di un abbandono definitivo di ogni elemento romantico, di sentimentalismi e pathos, però con lo scopo di mettere in primo piano le cose, gli oggetti reali. Più precisamente, tali oggetti o cose non sono prodotti naturali, bensì prodotti tecnici della civiltà meccanica, che vanno innalzati alla stessa dignità artistica dei temi tradizionali dell'arte e della letteratura:

Nello sforzo di trarre splendori e musiche dai tecnicismi una certa autonomia e un certo numero di distinte personalità meccaniche e chimiche vengono affiorando e possono essere sempre più considerate come personaggi interessanti o meglio eroi da elogiare e cantare.

Nella prospettiva dell'arte non umana, bisogna «*organizzare [...] l'idealizzazione dei singoli lavori concettuali amministrativi manuali meccanici chimici*»: tema di questa arte è, dunque, l'*oggetto prodotto*, il risultato del lavoro umano realizzato attraverso / con / grazie alla

macchina e alla tecnica. In quest'opera, come nella precedente, si pone al centro l'interazione tra l'uomo e la macchina: qui in tempo di pace, dove l'interazione ha carattere di lavoro; nell'altra in tempo di guerra, dove l'interazione ha carattere di eroismo; ma il concetto di eroismo è già presente nel tempo di pace, come gli «eroi da elogiare e cantare», così come è presente in tempo di guerra il concetto di lavoro. Gli eroi caduti con le loro macchine nella guerra mussoliniana hanno prevalentemente un'estrazione popolare e appartengono all'ambito dei lavoratori - sia in senso stretto, sia in un senso che si potrebbe dilatare, ricordando la nozione di *lavoro* formulata pochi anni prima da Ernst Jünger.

Questa estetica del lavoro è, per molti versi, coincidente con il realismo socialista quale lo si intende nell'Unione Sovietica, ma nell'ottica di Marinetti permane sempre l'idea che la sua rivoluzione (il futurismo sansepolcrista, non il fascismo irreggimentato) rappresentino un livello estetico e politico più avanzato rispetto al comunismo, e lo esprime sottolineando il superamento delle vecchie simbologie, ivi compresa la falce e martello:

Senza la sovrapposta retorica delle verbalizzazioni e plastiche e musiche usate e senza l'ormai rancida simbologia dell'aratro dell'aquila della falce dell'incudine del martello abolita dagli aeroplani seminatori centrali elettriche magli idraulici e motoaratrici vogliamo direttamente scavare ogni lavoro nella sua tipica tecnica e nella sua tipica produttività per estrarne i brividi di poesia.

Più ancora, e più esplicitamente:

*«Forse per la incapacità dei poeti passatisti che tentarono di elogiare il lavoro questo è tuttora avvolto in una sensibilità di asprezza faticosa sacrificio teso a rallegrarsi per il tubo di scappamento della vacanza domenicale
Esiste una specie di poesia romantica della domenica alla quale bisogna contrapporre una poesia del quotidianismo metallurgico chimico aratore ragioniere giuridico eccetera*

Ma bisogna anche abbandonare il tema impreciso del lavoro subito corrotto dalla retorica ed entrare nel vivo dei tecnicismi diversi con i relativi utensili ispiratori ognuno con la sua nomenclatura da vivificare e con la relativa sensibilità specializzata destinata se si vuole a stemperarsi sulla vita e sugli ambienti circondanti d'ogni lavoratore».

«Magnificare ogni singolo lavoro», contro ogni forma di sentimentalismo romantico e, inevitabilmente, borghese. Infatti, questo lavoro che l'arte innalza al livello dei più nobili valori cantati dai poeti di ogni tempo, viene glorificato nel senso che se ne riconosce la centralità e l'importanza sociale e dunque, nella lotta tra capitale e lavoro, assume maggiore importanza rispetto al capitale; contemporaneamente - e qui c'è un tratto jüngeriano - una nozione di lavoro così estesa e minuziosamente differenziata è tale da includere al suo interno anche il lavoro di impresa: non come attività dominante, ma come attività organicamente inserita nel contesto nazionale - riprendendo in forma più completa una citazione già riportata:

Nuovo compito della poesia e delle arti nell'Italia Imperiale Fascista figlia della Guerra Veloce quello di organizzare con proficua distribuzione d'intuiti e sforzi creativi l'idealizzazione dei singoli lavori concettuali amministrativi manuali meccanici chimici.

In quest'opera Mussolini viene citato come spettacolo retorico omaggiato dalle masse festose o si muove attorno a lui, forse con ironia futurista, una *finta battaglia* in occasione della visita di Hitler a Roma. E nella Poesia simultanea della litoranea vestita di ruote, in occasione dell'inaugurazione della strada litoranea alla presenza di Mussolini, Marinetti scrive (aggiungo la punteggiatura):

Nell'udire il nome di Mussolini, cantato fra il crepitare di fucili roghi e torce a vento di meharisti altozamputi fra regimi di datteri, noi Sansepolcristi rigodere la frenesia delle rivoltelle anticomuniste. Correndo, ogni ruota regala i suoi raggi, ma sono ancora i pugnali lucenti dei diciannovisti milanesi, che da un salone color Promessi

Sposi miravano l'antica pioggia ringiovanire finalmente la chiesa crociata di S. Sepolcro. La Litoranea è un lungo lungo telaio bruno con balzanti spole nere automobili, ne scaturisce a strascico il nuovissimo tessuto.

La nuova strada litoranea collegava l'estremo confine occidentale della Libia con l'Egitto, correndo lungo tutta la costa mediterranea: fu inaugurata nel 1937, in occasione del viaggio di Benito Mussolini in Libia. Progettata da Cesare Balbo, e perciò chiamata anche via Balbia, aveva una notevole importanza strategica. Mussolini, nell'occasione, il 20 marzo 1937, nei pressi di Tripoli, riceve dal berbero Yusef Kerbisc la spada dell'islam, fra salve di cannone e 2.600 cavalieri. Per Marinetti, questa strada è un prodigio delle capacità costruttive italiane e, al tempo stesso, è un'occasione per una lunga avventura a bordo di una veloce automobile.

La sua realizzazione ha lo stesso spirito produttivo che il poeta vede nel porto di Genova che, come dice in un'intervista su *Corriere Mercantile*, Genova 19 ottobre 1934, riassume

tutto ciò che la civiltà meccanica può rappresentare di più perfezionato e di più dinamicamente utile. Le bellezze che sono sempre state il vanto della città di Genova, hanno avuto negli artisti degli attestati di ammirazione velata e diminuita un poco, nella mentalità passata, dai tipici suoi caratteri commerciali. Questi caratteri commerciali e gli infiniti possibili sviluppi pratici che ne derivano, sono agli occhi nostri, sgombri di tutte le nostalgie passatiste, i nuovi valori ispiratori. Precisamente perché si viene a Genova prevalentemente per imbastire degli affari e non per ammirare opere di arte antica, noi sentiamo che una plastica assolutamente nuova adatta decorare gli interni di una edilizia nazionale completamente nuova, può trovare a Genova la più dinamica fonte di ispirazione. Personalmente come poeta, io amo oltre il grande porto e le audaci forme dei suoi moli, anche lo slancio delle sue alte strade a strapiombo, i possenti quartieri moli che dominano il mare, i giardini pensili e tutte le varietà di volumi - verdi bianchi - che costituiscono l'anfiteatro delle bellezze genovesi.

Nella stessa intervista torna sulla poesia non umana dei prodotti del lavoro

Ma noi futuristi amiamo estrarre la poesia da ciò che molti considerano non cantabile, né degno di poesia o pittura. L'ansia del traffico commerciale, le infinite insidie delle cifre utili, le catoste delle mercanzie, i treni che escono dalle banche e tutto il sistema arterioso e venoso degli affari dei depositi delle percentuali e delle quotazioni di borsa; tutto ciò è per noi materia di viva ispirazione sia letteraria che plastica. Sono le grandi forze commerciali industriali finanziarie del paese che in un tipico momento della nostra storia dove l'orgoglio italiano novatore e realizzatore è in piena efficienza, che dettano legge al poeta e il pittore e sono quindi la nuova ispirazione di una grande arte plastica murale perché i giovani italiani negli edifici fascisti trovino, sublimato dal genio, ciò che la nostra vita ha di più energetico e utilitario

L'EROISMO COME TESTIMONIANZA FINALE

Come si diceva, anche gli eroi che si immolano con le macchine nella guerra mussoliniana hanno impresso il marchio del lavoro. Manlio Savarè era stato ferito nella prima guerra mondiale e, congedato, faceva il decoratore a Milano; nel 1935 parte volontario per l'Africa Orientale Italiana, prendendo parte alla campagna d'Etiopia e successivamente, richiamato, prendeva il comando della 2a compagnia del IX battaglione coloniale, dove aveva prestato servizio suo figlio, deceduto nel 12936; muore nel 1940 a seguito di ferite riportate in combattimento a Daharboruk, nella Somalia britannica. Costantino Borsini, militare di carriera, muore al comando del cacciatorpediniere "Francesco Nullo", colpito mentre era in avaria: affonda con la nave insieme al suo attendente Vincenzo Ciaravolo, dopo aver fatto evacuare la nave dall'equipaggio. Ciaravolo, invece, era un marittimo mercantile, a bordo del piroscafo "Lombardia", requisito per usi bellici. Aveva già abbandonato il Nullo quando si accorse che il coman-

dante era rimasto sul cacciatorpediniere e vi risalì. Mario Visintini fu il primo pilota da caccia dell'aviazione italiana, pilota con il maggior numero di abbattimenti tra tutte le forze in guerra; morì durante una missione di soccorso a un equipaggio costretto a un atterraggio di emergenza nel deserto, schiantandosi su un monte a causa di un banco di nebbia. Corinto Bellotti era invece un pilota di linea; richiamato alle armi, muore durante un volo di trasferimento di un'aereoambulanza dall'Africa alla Sicilia. Gabriele Pepe, militare di professione, muore dissanguato perché continua a guidare un assalto pur essendo ferito - destino simile a quello di Annibale Pagliarini (Pagliarini), che muore in combattimento dopo essere stato più volte ferito. Accanto a questi eroi individuali, l'ultimo aeropoema della raccolta è dedicato alla strenua resistenza del battaglione dei carabinieri al comando del generale Guglielmo Nasi, che segna la perdita dell'Africa Orientale Italiana ad opera degli inglesi.

La guerra mussoliniana, dunque, ha per teatro l'Africa e, nella narrazione di Marinetti conclude con un sacrificio collettivo che di fatto segna la fine dell'impero fascista: non ci sono vittorie in questo racconto, ma solo medaglie d'oro al valor militare. Era molto diversa la retorica della guerra dei futuristi nel 1915: non c'è più la grande deflagrazione da cui nascerà un mondo nuovo, ma solo il coraggio di accettare il proprio ruolo di combattente fino alle estreme conseguenze - dalla "sola igiene del mondo" alla testimonianza personale come unico valore.

Marinetti aderisce alla Repubblica Sociale ma si tiene in disparte. Torna a far sentire la sua voce ancora per un caso esemplare di eroismo estremo, il 3 aprile 1944, pubblicando *L'aeropoema di Cozzarini primo eroe dell'esercito repubblicano*, sulla rivista veneziana Italia Nuova, poi su Orizzonte, infine in un volumetto. È la sua ultima pubblicazione: uscirà postuma la poesia dettata poco prima di morire (2 dicembre 1944), *Quarto d'ora di poesia per la Decima Mas*, ancora centrata sul tema della testimonianza eroica.



F.T. Marinetti

*Canto eroi e macchine
della guerra mussoliniana*

a cura di Gianni Ferracuti

Weimar Caffè
www.ilboleroDIRAVEL.org
www.claydscap.com

F. T. MARINETTI
ACCADEMICO D'ITALIA

CANTO EROI
E MACCHINE
DELLA GUERRA
MUSSOLINIANA

A MONDADORI • EDITORE
1942 • XX

AEROPOEMA SIMULTANEO IN PAROLE IN LIBERTÀ FUTURISTE ALLA
GLORIA DI SAVARÈ BORSINI CIARAVOLO VISINTINI PEPE BELLOTTI
MORGAGNI BALBO BRUNO MUSSOLINI PAGLIARINI E DEI GONDARINI
CARABINIERI DI CULQUABERT

A. MONDADORI - EDITORE

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

*I diritti di traduzione e di riproduzione (anche di semplici brani ed anche a mezzo di radio-
diffusione) sono riservati per tutti i paesi, compresi i regni di Svezia, Norvegia e Olanda*

COPYRIGHT BY «CASA EDITRICE A. MONDADORI» - 1942-XX
STAMPATO IN ITALIA - MCMXLII - XX

[Note a cura di Gianni Ferracuti]

INDICE

COLLAUDO DELL'AEROPHEMA.

SIMULTANEITÀ DELLA FAMIGLIA SAVARÈ

GARA DI EROISMI

SIMULTANEITÀ DI BORSINI CIARAVOLO CACCIATORPEDINIERE

«NULLO» GLORIA DELLA MARINA ITALIANA

SIMULTANEITÀ DELL'AVIATORE MARIO VISINTINI GLORIA
DELL'AVIAZIONE ITALIANA

SIMULTANEITÀ DELL'AVIATORE CORINTO BELLOTTI GLORIA DELLA
CROCE ROSSA AEREA SULLE BATTAGLIE AERONAVALI DEL ME-
DITERRANEO

SIMULTANEITÀ DEL TEN. COLONNELLO GABRIELE PEPE GLORIA
DELLE TRUPPE COLONIALI ARTIGLIERI BERSAGLIERI FANTI E
CAMICIE NERE

SIMULTANEITÀ DEL SOMMERGIBILE

SIMULTANEITÀ DELLA GIORNATA DI DUE NUVOLE

SIMULTANEITÀ DELL'ALPINO SOTTUFFICIALE DI CONTABILITÀ ANNI-
BALE PAGLIARINI

SIMULTANEITÀ DEI GONDARINI CARABINIERI DI CULQUABERT

COLLAUDO DELL'AEROPPOEMA

Gloria agl'invisibili collaboratori di «Mediterraneo Futurista» Antonio Sant'Elia architetto futurista rinnovatore dell'architettura mondiale colpito da una palla in fronte a Monfalcone il 10 Ottobre 1916 e Gloria ad Augusto Platone aeropoeta futurista autore di «L'uomo e la macchina» caduto sul Monte Golico il 7 Marzo 1941-XX

Dopo la Grande Guerra e la Guerra Veloce vincere la Guerra Multifronte

Più che mai adorare l'Italia

Ecco l'alto e originale tema che il Movimento Futurista ha svolto in venti mesi mediante più di duecento esaltazioni aeropoetiche e aeropittoriche della nostra Guerra Multifronte in teatri caserme collegi gallerie piazze istituti culturali e salotti di Roma Firenze Genova Milano Bologna Modena Ferrara Monselice Padova Trieste Gorizia Pola Torino Napoli Palermo Messina Reggio Calabria Venezia Verona Savona Massa Marittima

Queste appassionate manifestazioni hanno per essenza la convinzione che l'amore per la Patria non è mai stato né può essere una ideologia da rosicchiare coi denti dell'ironia o da osservare coi microscopi della scienza ma invece il più puro e il più ardente dei nostri sentimenti indispensabili alla nostra vita quotidiana e all'Arte¹

Perciò nelle declamazioni delle aeropoesie come nelle mostre delle aeropitture i nostri soldati di terra mare cielo aureolati di sublime eroismo dalla violenza micidiale delle macchine e degli esplosivi ispirano la voce potente e le linee-forze colorate degli aeropoeti e degli aeropittori Masnata Scurto Prampolini Benedetta Dottori Barbara Ambrosi Di Bosso Crali Peruzzi Verossi Buccafusca Forlin Farfa Pennone D'Anna Tullio da Albissola Sanzin Tato Menin Andreoni Cavigliani Zen Luigi e Bruno Scrivo Balestreri Tedeschi Avermi Frate Tullier Civello Giardina Marcati Bellanova Pattarozzi

¹ Si noti che fin dalle prime righe del testo l'impegno bellico è motivato con l'amore per la patria, non con l'ideologia: è una sottolineatura molto importante in una guerra che si caratterizza come altamente ideologica. Subito dopo si presenta come motivo di ispirazione l'eroismo del soldato congiunto con la sua macchina da guerra.

Acquaviva Terragni Sartoris Lingeri Radice Rho Badiali Ciliberti Caracciolo Bruschetti Preziosi Moschini Rotiroti Mariotti Silvestri La Bella Concini Serbo e le aeropoetesse Maria Goretti Alaide Numerico Franca Corneli Dina Cucini ecc.

Personalmente² nel parlare a diecimila giovani Camicie Nere parenti per l'Albania da Ferrara o ai cari Squadristi Diciannovisti pigiati intorno agli altoparlanti di Piazza S. Sepolcro precisai con un ampio e alato ardore d'immagini il pensiero fascista dei vincitori di Capo Teulada di Punta Stilo e di Bardia Tobruk Bengasi Giarabub Culquabert Sirte capaci di osare temerariamente e morire per l'Italia facendo brillare inconfondibilmente all'italiana un'intrepidità speciale e una personale originalità stupenda di parole e attitudini implacabili

Davanti allo specchio turchino verde del porticciolo di Parenzo semichiuso dall'isola S. Nicola i cui pini e lauri pieni di usignoli salutano il nespolo e il camerus della madreperlacea villetta dell'aviatore Mario Visintini creai l'aeropoema futurista del trimotore africano schiacciatesi contro l'amba vermiglia immaginando simultaneamente il rumore di mitragliatrice pesante Fiat evocato dal coperchio del suo solitario pianoforte

Allora le figliali mani sognanti del pianista dopo avere allietato di musica la madre interrompevano guerrescamente il dolore

Senza dolore invece si precisa nelle aeropoesie declamate alla folla del Dopolavoro "Mare Nostro" di Milano il marinaio Ciaravolo di Torre del Greco capace di riassumere nella sua morte sulla tolda del cacciatorepediniere Nullo sventrato la sua assoluta devozione alla Patria e la sua assoluta devozione al comandante Borsini nell'atto di scendere trafiggendo la verdazzurra carne tremante del mare come un fulgido pugnale di orgoglio italiano Simultaneità d'indomabili coraggi e smisurati sacrifici in gara di poesia e di velocità colla ormai celebre famiglia milanese Savarè

Questo nome portato dovunque per le piazze e sui campanili del

² Marinetti fa un rapido riferimento agli aeropoemi raccolti nel testo. Ho messo spiegazioni sintetiche in nota a ciascuno di essi.

veneto dal tumultuoso ed eloquentissimo Gruppo Futurista guidato dall'aeropittore Corrado Forlin significa in uno dei migliori miei aeropoemi un'ardente fusione di affetti famigliari che assetata di gloria balza tutta insieme contro le mitragliatrici nemiche per sublimarvi esplodendo in bellezza la propria troppo densa e troppo carica passione per la Patria

Instancabilmente e contro le mefitiche atmosfere di semiscetticismo e di semipatriottismo ironico aeropoeti e aeropittori futuristi salutano con incandescenti policromie linee-forze aviatorie e complessi plastici polimaterici il volontarismo del caro e compianto amico Augusto Platone caduto eroicamente alla testa dei suoi alpini armonizzando così la sua gioventù selvaggia ed ebra di ascensione col suo fascismo futurista bellamente manifestato nel risolvere in una serie di articoli di "Stile Futurista" a Torino i problemi dell'"Uomo e la Macchina" e dell'edilizia rurale

Adorare l'Italia significa battersi con tutte le capacità a disposizione contro tutti i nemici su tutti i campi di battaglia per la sua grandezza spirituale materiale e per la sua insuperabile autonomia creatrice

Volete un'altra immagine simultanea delle parole "Adorare l'Italia" pensate alla danzante convivenza in tascapane di bombe a mano + fotografie della consorte Benedetta pupe Vittoria Ala Luce + fiera italiana intelligentissima di 3000 camicie nere del generale Somma assediata 3 giorni 3 notti da 45000 abissini e senza acqua né munizioni a Passo Uarieu

Una simultaneità dominatrice impone dovunque parole in libertà di aeropoesie degne degli eroi e la decisione di rischiare imitandoli

I nostri eroi esigono declamatori capaci come Pennone e Luigi Scrivo di centuplicare gli applausi dei Gruppi Futuristi e dei loro gloriosi titoli "Sant'Elia" "Boccioni" "Savarè" "Fillia-Augusto Platone" "Adoratori della Patria" "Marconi" "Aria Madre" "Gondar" con disprezzo per naturamortisti bottiglisti e altri congelatori

Voglio una limpida spiritualità ossigenante e onnipresente nelle

aeropoésie parolibere perché non diventino un duro mandorlato di metafore e pensieri compressi

Così il Futurismo padre della poesia e delle arti moderne ha trasformato il mio appartamento in una Galleria (la prima) di Aeropittura di Guerra e mi ha adornato dei nomignoli “Caffeina d’Europa” “Massimo Poeta vivente” “Rabdomante dei giovani”

Da un pubblico genovese scatta fuori anche questo

- Ma tu canti gli Eroi come Omero

Sono forse un Omero motorizzato poiché “le sue divinità facevano azzuffare i popoli perché i poeti avessero qualcosa da cantare”

Ora pregano Iddio artista degli artisti moltiplicatore di eroi mirabili al punto di fare della parola Italia la più bella parola di tutte le lingue e di vincere la mia aeropoesia registratrice di soldati gloriosi Da Bahia Bianca balza un’altra voce

- Noi brasiliani usiamo chiamare l’autobus col nome di “Marinetti” in omaggio allo scalpore mondiale del Futurismo e come un saluto silvestre alle rapidità meccanicistiche dei futurismi europei Poiché l’eroismo è il massimo slancio spontaneo dell’umanità verso il divino io mi dò la gioia d’innalzare fino allo zenit le temerarietà e le macchine inebriate dai nostri eroi

Nell’originalissimo Paese di Leonardo Volta Galvani Galileo Pacinotti Marconi il primogenito aeropittore futurista Fedele Azari mio collaboratore nel “Dizionario Aereo” fondò la prima *Società per la Protezione delle Macchine* oggi trionfano matrimoni radiofonici barche blindate aeropoeti in aerosilurante e tavole sinottiche parolibere murali per invitare alla guerra

O macchine divenute ormai consanguinee cantate con noi

BENEDETTA

Vittoria

Ala

LUCE

F. T. Marinetti

11 Aprile XX

I
SIMULTANEITÀ
DELLA FAMIGLIA SAVARÈ
GARA DI EROISMI

Prima di partire per la Guerra Veloce³ Marinetti concluse da aereo-poeta a aereo-poeta

- Per l'Italia MARCIARE NON MARCIRE

Subito con aggressivi polmoni si scagliava la mula per gl'intrichi spinosi e forcuti della boscaglia di acacie a laceranti e preziosi profumi di gelsomini e gaggie arabeschi di fantasie

Ma per pietà pietà non voglio accartocciare la lettera che porto incollata d'amore sudore alla lana sul mio petto ansare come te cara mamma ho il solo dovere di servire la Patria sono ufficiale italiano e questo mio grado lo devo innalzare alle più alte vette dell'ammirazione e vorrei che papà venisse pure lui qua un vecchio ufficiale della Grande Guerra non può rimanere inoperoso in questo momento abbandoni tutto e mi raggiunga e tu mamma sarai così orgogliosa di avere tre uomini della tua famiglia al servizio della Patria

Nessuno poté misurare la rapidità della carezzevolissima luce rosa dove a scandalo e spudoratamente si arruffa il carnevale guerresco degli ascari sparante sparata tettoia di rami fucili odori di sterco a rimbalzi di morte tapum tapum pum Il 9° Eritreo sotto lo strapiombo del

³ La guerra veloce per Marinetti è la campagna d'Etiopia, che durò dal 3 ottobre del 1935 al 5 maggio del 1936. Si concluse con l'annessione dell'Etiopia e la creazione dell'Africa Orientale Italiana. La "guerra mussoliniana" ha per teatro l'Africa e, nella narrazione di Marinetti conclude con un sacrificio collettivo che di fatto segna la fine dell'impero fascista: non ci sono vittorie in questo racconto, ma solo medaglie d'oro al valor militare. Era molto diversa la retorica della guerra dei futuristi nel 1915: non c'è più la grande deflagrazione da cui nascerà un mondo nuovo, ma solo il coraggio di accettare il proprio ruolo di combattente fino alle estreme conseguenze - dalla "sola igiene del mondo" alla testimonianza personale come unico valore.

Carnalè⁴

Questa notte 7 razzi bianchi per riunire gli ascari contro gli scioani del cagnasmac⁵ Asfari Futa Era forse scritto che sull'Asgheb Tzelà⁶ dovesse morire gloriosamente un giovane aeropoeta futurista Ufficiale accurato elegante e a suo tempo anche raffinato cuoco porta al collo il fazzoletto del 4° Eritreo con cui si distinse e si slancia allo sbocco della carovaniera di sinistra prepotente e chiama negli echi gialli d'oro giallo delle già sentite riconosciute mitragliatrici abissine una tromba tromba italiana "forza forza Suleiman" grida Pignatelli la tromba vince il corno nemico

Sono a 4 metri gli esplodenti muretti difesi da frasche mordenti contorte dentro nei cadaveri stracci

- Signor ufficiale avere molto cannoni in saccoccia

Ma Gioacchino Savarè davanti al suo plotone cade in ginocchio con due pallottole penetrate a 7 centimetri dalla lettera per la mamma La sua mano destra contratta sulla bomba e la coppiglia trattenuta dal pollice oscilla per gli urti d'un ramo scosso dal corpo a corpo fucili baionette scimitarre facce rotte che sanguinano in un viluppo di scarpe e fiorellini selvatici

Sganciate s'inazzurrano le bombe liberandosi dalla coppiglia

Quando annotta sull'orlo del dirupo tre razzi rossi per svegliare i 67 della piana

⁴ Amba Canalè è una postazione difesa dalla "28 ottobre" nella prima battaglia del Tembien nella guerra d'Etiopia. Nella guerra d'Etiopia fu schierato anche un corpo d'armata eritreo comandato dal generale Pirzio Biroli; era composto da 60.000 ascari eritrei ed era stato costituito ai tempi della guerra d'Eritrea nel 1891. Gli ascari combatterono con la "28 Ottobre" a Passo Uarieu.

⁵ Cagnasmac è un grado della gerarchia militare etiope: il comandante dell'ala destra di un esercito.

⁶ Sull'Amba Asgheb Tzelà muore il capitano Gioacchino Savarè, medaglia d'argento al valor militare, il 21 gennaio del '36. Era il padre del sottotenente Gioacchino Savarè, volontario in A.O.I., caduto sul campo il 10 ottobre 1936, medaglia d'oro al valor militare.

Il Tenente medico Contarella tra bottiglie e bacinelle assedia
d'acido fenico l'insinuante sornione crepuscolo ricco di ciondoli e dia-
voletti vegetali nel buio sempre più buio

AERORITRATTO
OLFATTIVO TATTILE SAPOROSO DI UN
NOTTURNO BOSCO ABISSINO

Elasticamente

Sette palline d'oro in polvere di gaggie a diffuso zucchero vago-
lante

Tremila gelsomini ebbri d'un frescobianco odore di capra misto di
un ricordo di scoiattolo

Folto amore snello di lepre a spazzolante velocità

Densomiele inacidito d'un covo di talpe

Acredine di terra sabbia impastata di un termitaio

Rissa di due fetori di cadaveri in salamoia di pioggia stracotta dal
sole

Gaggie e gelsomini strillare strillino poi mormorano mormorare
fra due tortore in velluto tubare orrore orrore orrore contro gli spa-
ventosi sciacalli poi anche iene

- Graziosissima e profumata mia vicina di letto verde gaggia
gaggia rovescia fuori il tuo cuoricino o scrignetto di profumi segreti e
poiché sono il tuo amico gelsomino lascia che il mio bianco si mescoli
al tuo giallo e insieme daremo la nostra fluida bontà all'aria che un
po' di freddo amareggia Così insieme occorre cacciar via via via brutti
musi nichelati e puzzolenti di sciacalli non voglio non permetteremo
sia toccata l'adorabile carne slabbrata angoscia slabbratissima del bel
Savare

Coi nostri baciolini leviganti e sottili via via via andate via bestiac-
cie sozze e noi ricuiremo appassionatamente e guariremo la ferita

Ruote ruote ruote in baldanza trepidazione di ruote per una

sempre più gloriosa estetica della macchina ruote dell'autocarro porta la lettera nel polverone che russando di furore aizza la benzina e questa in fiamme s'avventa contro il sole accecante muso d'oro O trimotore nel delirio dei roteanti baffi dell'elica sollazzati a tagliuzzare arruffare il vento contento di farsi tritare per miglia e miglia smeraldine dell'ingoiante Mediterraneo

Addentare piombando addentare laggiù quel fogliuto croccante uliveto in cresta allo spezzato promontorio di bislacche schiume friggenti lapislazzuli e perle rotolare Scintille di liquidi specchietti brilla pure brillo anch'io più salata di me son più fresca di te se mi sciacquo risciacquo nel mio cielo e sparire Tanto succosa alle labbra assetate dei metalli martellanti e ben fatta donna ai tattilismi delle mani mi piaci Italia Italia e nel guardarti mi leccherei rileccherei con l'allungatissima lingua i proiettori e i frementi tiranti dei nervi

Ecco ecco la dominante aerocalamita della Madonnina del Duomo di Milano e distinguo anche il padre Savarè che sottoscrive a quell'oro purissimo alato "ex voto" poi gareggiando con sfrenate velocità e versando calorie umane in quelle stipate della nave che bolle il Mar Rosso va va al più presto come per una spavalda pallacorda pigliare a volo una pallottola di immortalità nel mitragliante fortino di Berbera in Somalia

Con tenerezza gaggie e gelsomini cucire e profumare gli orli di una ferita che sembra una aeropoesia al chirurgo parolibero Masnata nell'Ospedale di Milano

Sulla tavola da pranzo la Madre a bassa voce

- Mi hanno portato via la prima fetta cioè mio figlio poi la seconda fetta mio marito ed ora sono ridotta fetta di pane di guerra e mi corico sulla candida tovaglia senza fine però lontano vicino mi aspetta mi chiama l'arroto acciaio coltello da trincea

Rassomiglia ai denti bianchi di mio figlio tanto gli eroi hanno sete fame sete fame sete fame di liquida carnosa gloria e tutti su su Forlin Fasullo Caviglioni coi suoi aeroplani santificati Maria Goretti Zen Averini Marcati Muraro Morato Veronesi aeropoeti aeropittori aeropoetesse del Gruppo Futurista arrampicarsi e declamare sulla Torre

Civica di Monselice finché urtando urtando urtando con dondolanti
aeropitture una campana ansiosa si fonde in cannone

Accorra l'affettuosa luna fra l'arlecchinamento delle nuvole e canti
cantare canterebbe a scorno d'ogni tristezza il nome di Savarè Savarè
gruppo futurista Savarè nella felice bianca trombetta tonda natalizia
di latta infantile

Così dettare scrivere questa aeropoetica gara di eroismi in furore
di coraggi ferite Savarè nelle parentesi del dinamismo quotidiano te-
legrammi telefonate studenti tricolori e le mie bambine tutti costrin-
germi alla SINTESI allenandomi alla simultaneità e lo precisano que-
ste parole in libertà nell'Agenzia "ALA"⁷

I GELSOMINI TRASMIGRANO IL CORPO DI SAVARÈ

Nel bosco fitti fitti i fiorellini smaniano e si scapricciano per im-
pietosire in bianco e nero pizzicati pruriti e squisitezze microscopiche
raffinerie d'aromi caritatevoli Riderepiangere

- Povero visino insanguinato cari labruzzi di miele Gioacchino lo
sai che sbagliò la tua mammina ad abbandonarti sotto il cattivo sole
unghiato che martirizza alberi e farfalle

Avrebbe fatto meglio a consegnarti nelle nostre mani delicatissime
in quell'ora rossobruna prescelta dalla Menta per i suoi inviti igienici
a bagnarsi che essa rivolge alla luna e alla sua rosmarinata mantiglia
di raso bianco e polline di rose intrico di rami e pendagli d'acque la-
crimuccie

- Aiuto aiuto bel caprifoglio godi la mia fogliuzza e dammi un
pulviscolo dorato ma non toccare il bel ragazzo che ora dorme e risa-
nerà

⁷ ALA: Agenzia artistico letteraria, agenzia di informazioni diretta da
Luigi Scivo, segretario di Marinetti dal 1923 al 1944, con notizie sul futu-
rismo e sulla vita letteraria italiana.

- Non far male alla sua carne fragile preziosa rarità di delizia e sapore voglio che la sua guancia morbida diventi il mio lettino in paradiso

Così dilaga in sospiri e sfioramenti il bosco tutto fresco d'affetti a miriadi

- Profumati profumami profumiamoci l'una e l'altra prima di accarezzarlo

- E tu brutto sterco nemico sei vinto finalmente

S'affaccenda languidamente in sordina la bisbigliante soavità notturna ormai svincolata da ogni peso terrestre e lieta di mescolarsi brillando nelle lunghissime ciglia delle stelle in intimità di fogliami e rugiate

- Riposa con noi soave re dei gelsomini Savarè Savarè

Se non temi la fatica ti trasporteremo in una fresca amaca di odori aciduli e tiepide umidità su morbide onde sospese

Attraverso le lunghe pieghe bagnate e i silenzi asprigni della boscosa fagliuta cintura equatoriale della Terra all'ombra fraterna dei cocco e dei tek inabbracciabili

Nel folto dei bambù giganti su cui approdano molleggiando distratti trimotori con salutanti mani d'aeromercanti di caffè

Popoli di orchidee inamidate di carminio e oro pulverulento a tasche di poeti errabondi

Miglia e miglia di glicini famigliari Boschi di palme d'olio assediati da insurrezioni di capelvenere e cotone Smisurate mense erbose straricche di midolli tuberi e latticci da masticare bere salubrementemente

Qua si distribuisce da sé la palma ignama del pane là s'insuperbano le palme atap rambutan papaie durian⁸ quasi sepolte nei papaveri come in una strage

Vedrai ficus elastichae abbarbicare resine agli ebani mentre imburano di immobilità eterna oleandri a zucchero diffuso Camminiamo

⁸ Palma ignama del pane: *Artocarpus altilis*; atap è una varietà di palma; rambutan è il frutto di un albero tropicale, il *Nephelium lappaceum*; durian è il frutto e il nome dell'albero *Durio zibethinus*, del sud est asiatico.

trasportandolo fra questi LACRIMANTI e respiranti alberi di gomma
a scodellino e curiamo bene che i malesi in sarong scarlatto nel ta-
tuarne i tronchi iscrivano il
nome miracoloso di

Savarè

tremulo
microscopico
selvaggio
disperato

Savarè

Savarè

UNIVERSALE

VOCI COSMICHE

Sono uno strascico d'aurora malata nutro un terriccio di zinco e
salnitro per Savarè

Sono madida asprigna incerata di brina e rugiade ma ho bisogno
di un brillo per decorarlo

Baciami d'acido Elettrico accendimi la punta in lilla e frustami con
fogliami di medagliette indù per svegliarlo

2
SIMULTANEITÀ
DI BORSINI CIARAVOLO
CACCIATORPEDINIERE «NULLO»⁹
GLORIA DELLA MARINA
ITALIANA

Ogni mas¹⁰ ha un suo largo lungo lungo strascico d'ermellino Pizzi pazzi e tonfi e lampi per il fasto del gran ballo allegratroce degli esplosivi

Acqua sott'acqua e sulla schiena delle onde enormi trafiggere spalancare le gorgoglianti matrici dell'acqua fecondata fecondante

⁹ Cacciatorpediniere "Francesco Nullo" della Regia Marina Italiana, costruito nei cantieri di Fiume e varata nel 1925, fu impiegato nel Mediterraneo e nel Mar Rosso. Il 20 ottobre 1940 fu coinvolto in uno scontro con navi inglesi subendo gravi danni ad opera del cacciatorpediniere Kimberley. Il comandante, Costantino Borsini, compreso che la nave era ormai perduta, si diresse verso l'isola di Harmil, nel Mar Rosso, per permettere all'equipaggio - circa 200 uomini - di mettersi in salvo e, al tempo stesso, per portare il Kimberley a tiro di una batteria costiera italiana. La nave si incagliò presso l'isola di Seil Harmil e fu abbandonato dall'equipaggio superstite. Restò a bordo il comandante Costantino Borsini, intenzionato ad affondare la nave; il suo attendente Vincenzo Ciaravolo, che l'aveva già abbandonata, tornò a bordo quando capì il progetto del comandante. Sono entrambi medaglia d'oro al valor militare. Il Nullo affondò all'alba del giorno 21.

Ciaravolo proveniva dalla marina mercantile; prese parte ad operazioni nella guerra civile spagnola e nella guerra d'Etiopia. Nella seconda guerra mondiale era stato arruolato nella leva obbligatoria.

¹⁰ Inizialmente MAS è la sigla di Motoscafo Armato SVAN (Società Veneziana Automobili Nautiche); poi la sigla fu letta come motoscafo anti sommergibile e come motoscafo armato silurante. I mas erano in funzione nella prima guerra mondiale, nella quale realizzarono imprese molto audaci, come l'affondamento delle corazzate austriache a Premuda, ad opera di Luigi Rizzo, e la Beffa di Buccari, con Costanzo Ciano e D'Annunzio. Fu quest'ultimo a reinterpretare la sigla come *memento audere semper*.

Via via via più presto senza troppo pensare all'opulenza spumosa che ci insegue e gassosamente frigge frigge uno splendore d'olio e pesci ebbri d'olio

Però non dimenticate che quel sontuosissimo ricordo di voi o mas incollerisce laggiù l'aerosilurante

Anche lui precipitando la sua velocità vuol distruggere per invidia bestemmia le vostre lunghe piume di struzzo e gioielli offerti al comandante in plancia sullo scossone d'acqua che denuncia l'esplosione sbornia del siluro in pancia nemica

Ruzzolando ferragliando in cielo fra soffitti di tempestosi lampadari in cui urge dardeggia un fragore a macello

Saltano correre saltano risaltano correre correranno correrebbero al delirio d'ogni formacoloro schiumando e divorando schiuma

Si narra e ne parlano tutte le radio del mondo che i due siluri del mas 38 squarciarono a mezzanotte stellata una carboniera inglese e la sua anima di fuligine cancellò smisuratamente la via lattea ingioiellata vetrina fra putumtum una cannonata ci cacciò giù anche noi nel buio grondanti pesci umani dovemmo difenderci dai gabbiani senza il refrigerio dell'aurora saporita rosea marmellatina di viscide o vongole in bocca

Mi chiamo Vincenzo Ciaravolo marinaio di Torre del Greco dissi al comandante Borsini del cacciatopediniere "Nullò" diventandone l'attendente e cuoco pieno di zelo sale pepe rosso in cacciucco quando aspettavamo alla fonda

Data la fretta della Morte pam pam pam ed un finimondo di grante inglesi spara che spara spara che spara il "Nullò" è sventrato nel ridazzare sguaiato degli echi a strapiombo di un'isola del Mar Rosso cesellata borchia di oro vecchio sul grasso raso smeraldino

Tutto l'equipaggio sottosopra a tirar gòmene canotti e i siluri scintillare e sembrano delfini sono forse i pescicani d'ogni naufragio.

Sembra il cacciatopediniere gonfiarsi in un tremendo gorgogliare ciangotta funebre l'acqua nel gorguzzùle dei boccaporti e nei gorghi delle scale

Certo dall'alto quel trimotore nemico arrota e gongola il suo

piacere di vedere il formicolare in tolda

Ali e becchi aperti d'uccellacci sventolano il viso aspro salato a rivoli di Borsini ritto col megafono alla bocca

Seconda esplosione subacquea e squarcio largo undici metri alto sette metri e lo sgombra l'aria a imbuto carciofo saccoccia strappa al fasciame esterno di acciaio cromo nichelato e golosamente succhia carbone coke sughero dell'intercapedine dilaniando atrocemente il fasciame interno che s'apre

Urla allora gongola un mare giocherellone invadendo il profondo compartimento stagno centrale mentre per prodigio tutte le forze liquide marine si concentrano su tre centimetri resistenti che cederanno

Però lo sballottante nuovo liquido tonnellaggio sposta su verso l'alto il cuore di gravità

Ripercossa agitazione nel corso delle lamiere d'acciaio al vanadio della chiglia che si torce sputacchiando bave d'incolleriti giunti lacerati a gancio

Ecco solennemente la nave incomincia a tremare tutta dai suoi orgogli ripieni alle sue fragilità cave Ogni minuto saltano 56 chiodature di doppiacoprighiunti di tungsteno scoraggiati

E lo insegue una sghignazzata del corso di lamiere d'acciaio al molibdeno

- Calmi tutti e nessuna iniziativa aspettate i miei ordini e se il cacciatorpediniere s'ingavona poco importa galleggerà Calmi e raccogliete i feriti in **tre minuti** faremo tutto

- Niente paura mi baserò sul gavone prodiero e sul gavone poppiero

Intanto l'onda incollerita impreca urla urta urge umanamente morde una paratia e vuole al di là mordere una lampadina elettrica col suo orologio dei polverizzatori in azione di **caldspenta macchferma** manovra attenti telefono

Nella camera nautica sfondata da una bomba il piccolo timoniere decapitato è diventato un tascapane pieno di fragole primaverili

sospeso ad un chiodo di osteria campestre

Sangue dovunque e sul portavoce mentre con un terzo tonfo sordo salta fuori dalla scaletta il direttore di macchina che decide

- Allagare il gavone poppiero per bilanciare l'acqua di prua ma niente paura poiché l'elica è salva

- Fuori i fuochisti per Iddio fuori i fuochisti che prendo io il timone e me la cavo da solo

Mi butterò sul banco di sabbia dell'isola Hamil presto tutti nei canotti e allontanatevi forza sui remi se non volete che il risucchio vi mangi Brontolante brontolante brontolamenti cavernosi d'un brontolante spaccante rutto rutto d'acqua legno fango e sciacquante cataratta di catarrhi d'acqua nel fianco della nave ferita

Nella falla l'acqua a blocchi tumultuante vuole forzare l'interno enorme tappo di sacchi di patate fagioli pressati a guisa di cemento improvvisato dalle atmosfere interne irritate furibonde contro la liquida invasione Torturante dramma fibroso di cellule molecole atomi calorie in delirio sotto gli strofinamenti dei gas schiacciati e trituriati dall'intensa salsedine virulenta

Chi mai si diverte a contorcere accartocciare la pesante lamiera del labbro superiore perché un varco sia aperto ad un nuovo sopraggiunto liquido materiale inferocito per l'intrico delle sue stesse vene e arterie di rabbia?

Borsini sente nelle impugnature del timone e nel vibrante imbuto del portavoce ghiottone il tremito e i 60 sobbalzi uno più duro dell'altro scatenati sottosopra dalla immersa bocca d'utero lugubre

Sotto ingoiare la densa amarezza che lo smisurato concentrazione di forze del Mar Rosso imprime Millenario cosmico spessore d'un mare a frettolosissime colate di germi in lotta con un miliardo di vischiosità e erranti molli pavimenti di gomma e crolli di soffitti friggenti dolciastri pepati olii e burri verdi Tutti insieme e contro tutti vogliono entrare i vivacissimi nodi d'acqua e gli strofinanti eserciti dei gas

- Accidenti alle tue prepotenze burbanzoso e malefico mare non entrerai e sarò capace con le caldaie ancora accese di toccare il fondo

di sabbia e piegarmi sul fianco tappando lo squarcio con la sabbia di Hamil Ti salverò ad ogni costo mio cacciatorpediniere vecchio compagno di guerra amico di tante battaglie e di belle fortunate partite di calcio contro i sommergibili inglesi da te spaccati

Ne spaccherai degli altri precipitante precipitante precipitante prima esplosione di una caldaia fra tonfi tronfi e trangugiamenti d'acqua

- L'elica marcia sempre mi butterò alla costa in 40 metri sento che il fondo raschia

Col timone tutto a destra entrerò nella sabbia

Terza frastuonante esplosione della seconda caldaia ed al suo rurgito a 1000 schiaffeggiami getti di acqua parte frullando in cielo un pezzo di piombo acciaio alluminio bomba a colpire il beffardo trimotore aerosilurante che forse aveva colpito ed ora siluratissimo fischando fuma e con arabesco molle di nastro precipita lontano Ti sento ammirevole atroce falla spalancata falla e ingorda falla

Folla di pazzi prepotenti o pubblico delle mille varie sottomarine serate futuriste

Irruente pigiatissimo entusiasmo irto arricciato di proiettili vegetali Presto presto trovar posto ad ogni costo un posto ad ogni costo ho il biglietto e noi siamo prenotati da secoli per offendere oscurare soffocare denigrare la grande **luce** amica

Gomiti gomiti sentirsi gomiti per entrare bestemmie schiaffi e pugni nello stomaco

Il grande teatro immerso dei naufragi e dei geni suicidi sta per scoppiare di successi impreveduti

Vi ricordo albe gelate precombattimento con una luna aizzatrice e delle stelle sorelle sui dialoganti binari feroci che gli enormi cannoni sobbalzanti interrogano contando il cantante acciaio ubriaco di baldanzose velocità a rasoio Mi sento Borsini o meglio il poeta al timone

della Ambiziosa POESIA fuso coi nervi nel fasciame noce quercia
delle laminate pareti Vi amo salnitrici paesaggi marini aeropitture che
rispecchiate lambendoli promontori isolotti scogli arcipelaghi insenature

Aeropoeta raccomandante la dolce aeropoesia alata vergine dei
poeti naviganti talvolta senza toccar più i flutti ma fragile e immortale
fra le continue sue agonie

O aeropoesia ti difendiamo noi aeropoeti

Non curarti dei tarli pigiati nei silos delle indigeribili carte

Con fragorose parole in libertà al tritòlo rianimerò le tue caldaie
d'Afriche concentrate ed esilaranti tubi musicali fantasie

Conosco il tuo teso e sintetico scafo stremato dagli sforzi e dalle
lancinanti fregole minute e giustamente sogni di non morire ma ri-
posarti sulle carezzevoli sabbie

Ascolta la radio che narra

Una nave turca carica di tappeti li porta ai sonnolenti di Varna La
silurò mezz'ora fa un sommergibile sovietico Ti coricherò sul fianco
nell'intimità dell'isola Hamil Riprenderai fiato per la tua eterna esplo-
razione dell'infinito Flicflacando d'onde scroscio che s'azzuffano con
la cocolla incerata di Borsini barcolla sull'inclinazione della plancia

Al suo megafono rispondono soltanto le frastuonanti risate bavose
dell'aria innacquata

Silenzio liquido fra tanti bollori e al comandante parla qualcuno
dalle onde maligne a vendetta cocciuta

- Comandante comandante comandante sono l'attendeeente
Ciàraaaavolo vengo pure io

Nuotare nuotare affannosamente abbracciare le gambe di Borsini
Così rompendo tradizioni e regolamenti marinari il comandante di-
ritto penetrava in una improvvisa placidità marina sazio perpendico-
larmente succhiato sparire immergendosi pugnale doppio a 4 braccia
aperte nuovo idolo indiano

Cantare cantando e cantare narrando che i mas sono i più graziosi

nel graffiare pelliccie di schiuma in cerca dei due sublimi eroi Borsini e Ciaravolo

Ma non li trovano non li trovano non li troveranno mai e continuano a cercare fra liquori frizzanti e chiacchiere di gas

Il loro mestiere è di slanciarsi ballando e sparando il nemico ma non seppellire piuttosto divertire giocondando giocondando con lusso bianco i marinai che l'Amore della **PATRIA** sprofondò nella più delicata e consolatrice ferita del mare

Placido verde lilla

Una schiuma memore mormora

NOBILISSIMO

VOCI COSMICHE

Fummo un bosco equatoriale digradante verso un mare che ora lecca le nostre più intime radici con una dorata saliva d'angeli questi fluidi nuotatori coricati e misti alla loro schiuma d'ali fluttuanti

Ripenso il pullulante ricevimento che facemmo all'uragano degli uragani cent'anni fa

Tutti e tutte dall'arboscello alla pianta veterana siam protesi a ricevere Quando verrà? Come festeggiare il metallico eroe morto? Sono

due eroi fusi nel sale umano aereo fibroso

Prepariamo presto le radici piccine intrecciate a guisa di letto nell'andirivieni dei fiati materni più affettuosi

3
SIMULTANEITÀ DELL'AVIATORE
MARIO VISINTINI¹¹

Presto decollare nel ceruleo spazio gonfio di balistite a petali taglianti presto ad ogni costo usare anche il sangue come benzina per salvare laggiù i **compagni** sparsi sperduti in solitudine attendono stelle spietate sete sete e morte

Ma il ghibli aspra faccia a faccia contro morde si schiaccia pretende sfasciando tutto imporre di spaccarsi sul muraglione brucia Brucia fuoco duro o basalto lamiera maledetto carcere del cielo quattromila chilometri s'avventa Scherzando desidera baciarmi

Qualcosa ed è il vagolante aeroritratto olfattivo di Parenzo cara intima piccola città natale freschi odori e lieti furori di scuole balie bambini catrame di cordami tela di sacco fruttasecca paglia fieno barili di moscatorosa tuberose o alghe iodio violette

Languide solenni le moine delle magnolie e delle sue adescatrici carnalità

Tintinnanti amori di metalli e carni fuse di altissimi camerati aviatori

Vuole vuole vuole ancora vuole sempre incensare e sedurre il nepolo e il camerus equatoriali che custodiscono la snella madreperlacea un po' nordica villetta di Mario Visintini

Fuori tempo-spazio ogni sera al pianoforte amoroso

¹¹ Il Capitano Pilota Mario Visintini (1913-1941; Visentin, poi italianizzato: era nato a Parenzo, in Istria), è stato un asso dell'aviazione italiana, con il maggior numero di abbattimenti tra tutte le forze combattenti, alla guida di un biplano Fiat CR-42. L'11 febbraio 1941, durante una missione di soccorso di aviatori costretti ad atterrare nel deserto, un banco di nebbia causò l'impatto del suo aereo con la vetta del monte Bizen, in Eritrea. Decorato con medaglie d'oro, d'argento e di bronzo al valor militare. Suo fratello, Licio Visintini, era Tenente di Vascello della Decima MAS e morì a Gibilterra l'8 dicembre 1942.

L'ebano variegato da riflessi d'acqua invita nei tasti bianchi gli occhi della Madre e l'antico specchio tondo verdastro porticciuolo della sua Parenzo piangelangue piangelangue

Ecco un lontano vicino tonfo di remo o cuore o mitragliatrice pesante fiat

Armato di malinconia l'aviatore tappa tappa tappa giù la spaventosamara melodia col coperchio duro nella sabbia sotto lo strapiombo vermiglione dell'amba fiera solarmente d'una stritolata grande medaglia d'oro sanguinante Mario

Al largo dell'isola S. Nicolò¹² celebre frenamare navigano fermi dorsi di scogli e balene d'un sognato mare indiano e si vantano coi loro brilli d'aver visto un di Costanzo Ciano¹³ gridare al molo "Nazarario Sauro" «ciappa la cima» e bruscamente con due salti accalappiare una sentinella nemica

Dai folti pini lauri bossi ulivi i torbidi vanitosi e teatrali strilloni delle notti stellate **usignoli** intrisi di Via Lattea continuano a cigolare come vele carrucole di paranze e civettare tiranti di aeroplani

- La luna è il più bel disco fonografico della notte ascoltatelo in

¹² L'isola di San Nicolò (Sveti Nikola) appartiene al comune di Parenzo.

¹³ Costanzo Ciano, conte di Cortelazzo (1876-1939), Capitano di Freghata e leggendario ufficiale della Regia Marina, fu nella prima guerra mondiale uno dei maggiori esperti nella guerriglia marina dei MAS ed ebbe quattro medaglie d'argento. Tra il 10 e l'11 febbraio 1918 prese parte alla beffa di Buccari con D'Annunzio. Dopo la guerra fu eletto deputato nel 1921 come rappresentante dei Fasci di combattimento. Come De Vecchi e Grandi era contrario alla marcia su Roma. Fu ministro delle Poste e Telegrafi (poi ministero delle Comunicazioni) ed ebbe amicizia con Guglielmo Marconi. Fu un pioniere nell'uso commerciale e propagandistico della radio, che iniziò le sue trasmissioni il 25 marzo 1924, con un discorso di Mussolini; successivamente, nel 1928, avrebbe costituito l'EIAR, Ente Italiano Audizioni Radiofoniche (poi RAI). Riorganizzò il sistema ferroviario, realizzando le linee dirette Roma-Napoli e Firenze-Bologna, curando lo sviluppo del Dopolavoro ferroviario e della Provvida, rete di distribuzione di generi alimentari a prezzo ridotto.

siiiilenzio

Un'usignola dell'isola S. Nicolò nel terzo lauro entrando nel bosco insistere per cinque minuti

- Sì sì sì Mario Visintini dice che la luna è una carlinga di madreperla come la sua villetta di Parenzo imbarchiamoci così sì sì per il cielo Andare vincere lo zenit Sensibilizzarsi delle ali del trimotore come se fossero le mie stesse mani sfioreranno certo già sfiorano le immense giallastre tavole tattili del deserto Vorrebbero essere musicali sono dune Cuscini di oblio che tentano geometrizzarsi per superare in solennità l'antica piramide Il sole sapiente pasticciare arabo la imburra di miele a mezzogiorno Poi giù giù con ridenti raggi d'oro e negre spazzole d'ombra Il goloso tramonto se la mangi tutta quella piramide ormai insaporata impreziosita di soave cannella

Pistacchi del crepuscolo Leccarla vuole il tramonto per consolar la bocca insabbiata di Mario Visintini Fresche adamantine parole in libertà

Stelle

5 stelline in crocchio

Una stella *grassardente*

gloria

Guardati nel cuore la tua privatissima stella di zucchero cotto e dimentica dimentica tutte le altre stelle o stelline

VOCI COSMICHE

Prepariamo a Visintini un tattilismo di seta roseargentea azoto margheritine uraganosa acredine di balistite con agguato di stelle ed ecco al loro posto tutte le sentinelle vegetali

In corteo profumando ciclamini asfodeli gigli e giunchiglie

convengono ad impolpare con profumi sfioramenti sapori le breccie avvilitate dei compensati

Un olio colante giù da una corteccia si fa lisciare da tre raggi ultravioletta e ne fremente l'energia genitale del bosco endosperma bruno Sopra e sotto la carlinga di Mario Visintini stami e pistilli spandono un'intima sorda polifonia elettronica per avviare il magma prolifico indispensabile parto d'un frutto a midollo succoso di bianco e più melato del burro di luna Intorno ombrellifere e papaveracee distributrici di 50000 figli e 500000 semi s'intabaccano di foia e fumo zuccherino

Due tre quattro denti acuminati di bestiole a tiepida pelliccia vorrebbero silenziare il frinire delle cicale che indispettisce e gratta l'ormai screpolato silenzio ma gli usignoli insistono chiamando viviviviiiisintini

visintini

SIMULTANEITÀ DELL'AVIATORE
CORINTO BELLOTTI¹⁴ GLORIA
DELLA CROCE ROSSA AEREA
SULLE BATTAGLIE AERONAVALI
DEL MEDITERRANEO

Sul mare giorno e notte fare il pieno di carbone il pieno di benzina il pieno di orgoglio navale italiano e il pieno di odio per gli inglesi Friggente isciacquio veloce e vvento vvento vvento a prua vvento dei grandi Pessimismi e delle angosce corporali liete di una navigazione a opulenti risvolti di schiuma

Talvolta interviene un fiato grazioso

Ispiratore di veementi audacie aeropoetiche cantaci parole in libertà più rapide della bora e scompiglia l'aeromusica sintetica di quella rada per divertirne le onde aeropoetesse a squame d'avorio carta patinata seta illustrata

Poiché la notte fu astiosa ecco una tristezza a perduta vista con nuvole smarritamente madreperlacee Quindi calzare il cappello ince-
rato di severità a riflessi poliedrici di edifici Sant'Elia

Ne scatta fuori con rullo rullo di tamburo abissino l'aerambulanza di Corinto Bellotti sorvolante il Mediterraneo a mille metri

Come il suo è stracotto d'ambizione il mio giubbone impermeabile sulla lettera affettuosa che rileggerò nella cabina dell'ammiraglio e canterò come soltanto l'aeropoeta futurista sa cantare

Il mio genio motorizzato sviluppa nel microfono la setafame di polputa gloria che gli eroi esigono nell'aldilà

Soddisfiamoli negli aeropranci di uva terrestre e sugo adamantino di costellazioni per poi intabaccati e masticafumo digerire distanze e distanze

Diranno che porto un cappuccio da complotto ma è foderato di prateria sole merenda di bambine e ragazze da marito che mangiari-

¹⁴ Corinto Bellotti (1911-1940) fu Tenente Pilota della Regia Aeronautica; muore presso Siracusa durante il volo di trasferimento di una aerambulanza dall'Africa italiana alla Sicilia. Medaglia d'oro alla memoria, era stato decorato in vita con due croci di guerra e una medaglia d'argento.

dono in camicetta di neve e fragole Stivare stivare scartoffie brande e
licenza con la fidanzata poiché rinasceranno tasse bolli bisticci e ge-
losia accidenti alla pace sempre troppo matura meglio un'acerba
guerra e meglio ancora la guerra multifronte contro nemici pedanti
affondino nelle sabbie delle biblioteche

Ora ci siamo e certamente hai scorto una vampa a 18 chilometri
nella foschia di perla patatraaang pluff patatraaang pluff pluff bel
pennacchio a spavaldo candore che svolazza fino allo zenit spremendo
le linee-forze osate da Umberto Boccioni nel suo quadro "La partita
di calcio"

Il Mediterraneo ama incupolarsi di fragorose aeropitture

Pronto il fromboliere di due aeroplani simili a desideri primaverili

Ordine di sgombrare il tiro ragionatore dei cannoni scartando le
obbiezioni nemiche e sparare spaziando sparare prepotenti immagini
sbalorditive

Un nuovo strappante pluff ferisce le aggiustate rughe liquide degli
anni goduti

Come un uccello lusingato dalla femmina l'appollaiato adolescente
aviatore di bordo tira il cordino del destino e salutando le foglie di
famiglia se ne va mare mare sfiorando l'iraconda giocondità pluff
pluff e gli spruzzi brutali della millenaria bile

Occorre far più presto in cielo se si vuole portare in salvo i feriti
africani almeno almeno fino all'orlo della solida Italia

Calcoli di altezze latitudini longitudini Corinto Bellotti guida la
sua aerambulanza a catarrhi maligni catarrhi di gattone felice

Sopralisciare le oscillanti coffe della nave ammiraglia dove lungi-
mirano Coraggio Affetto Fedeltà in sentinella

Noi a bordo evitare a zig zag le furibonde mazzate del nemico

Uno dopo l'altro tre schianti sul digrignante acciaio della mitra-
gliera come bocca insoddisfatta fumare

Con quante leziosità di moine agile agilissima ancheggia la nave

Ne ridepiange ridepiange il bompresso risciacqua illusorie ferite
scansando blocchi blocchi lampeggianti a scempio delle onde

rettilinee nella setacarne ruggine del dirompente ferro

La prua è una scuola d'intrepidità Vi godo o carezze sferiche degli spazi

Trasparente ognuna gira con porti nuvole castelli campanili monti incollati ritti sulla curva

Vi scarto pungiglioni gelati delle ideologie

Al sommo di questa carezzevole sfera a chilometrico diametro di gioia canto eroi e macchine della mussoliniana guerra multifronte

Boriosamente arancione platino oro mi ascolta il Meriggio

Vi serpeggia dentro ventosamente un femminile profumo di goloso peccato

Distrarsi ruminando galletta e caciocavallo ascoltare alla radio sonorità di camere da letto soldati balie volantisti beghine comandi gutturali e cavità di navate con dilatarsi di giardini collegi marinai ingragnaggi di biciclette inginocchiate sotto una voce guerriera

Il tempo si fa serio se le culatte cominciano a sudare lampi di saliva sulle labbra dei cannonieri nel sollevare una fulgente granata di tenerezza

Dallo zenit scendere un bacio plastico e correre sulle carni smeraldine della navigazione cercando un folto

Brividi epidermici nei manometri Aumenta aumentare l'inclinazione della plancia insorge scricchiolare Quando si elevano le volate dei 381¹⁵ e un secondo aerocaccia di bordo spicca il volo sghignazzano catene scampanellando anelli da sposalizio coi gabbiani modelli di bianco e fumi dati al vento come tabarri disusati

Ci proteggerà nello stretto un tuonante treno blindato costiero coi suoi paroliberi scatoloni a sorpresa Subitaneo abbassarsi delle loro pareti ed una cannonata del 205 picchia il mio passato verdazzurro con delusioni su sostegni a vite in rotaie frenatrici

¹⁵ 381 è il calibro di un cannone, il più grande all'epoca, in dotazione all'esercito italiano e inglese già nella prima guerra mondiale

Intendo fare presto pensa Corinto Bellotti infischiandosi della temperatura gelata torrido rimorso di ghibli come i suoi piedi che tastano le provocanti lontananze Nell'aerambulanza un ferito burlone racconta

- A Marsa Matruk¹⁶ mentre sparava il ghiotto cannone del mezzogiorno io cuocevo come una lingua di poeta condita di sabbia nel carrassalto benzinato e vampante

Era il deserto una scottante rosticceria ed io affumicato al punto da autoleccarmi torno per insaporare la raffinata bocca della Patria

Fretta domina la fretta sulla tolda della nave ammiraglia

Niente forcella colpire trenta chilometri a dispetto dell'afa che ruba il mirino e del libeccio che fa deviare il secondo colpo di trecento metri Un maestoso patapluff annaffia mondialmente l'ufficiale di poppa che porta fra le braccia come un bambino la bandiera di combattimento Sale lo splendido polimaterico carnealluminio

Il direttore di tiro è ammirato come il confessore delle macchine condannate a morte

Un'ondata scopa via le marachelle del cuoco se fa capolino alla porta stagna della torre asfissiante fumo Sembra uno scugnizzo rubafrutta il sole nuovo di zecca ed è invece il **discorosso** che annuncia la presenza del nemico Grande ancor più grande soffitto di aeroplani combacianti Obbediamo alla tua sbornia di piombo o corazzata spara a 24000 metri bordata dei 381 Alla tua salute i loro monumentali fiaschi di fuoco rollando e beccheggiando puntare tutti fradici Avanza albero maestro coi tuoi sparanti nidietti a schiaffi chilometrici Ride bene il loggione dei tuoi fischiatori contro questa accecante rasoziata di fracassamenti neri Palchi palchi applaudite si divertiranno le schiamazzanti scugnizzaglie di mine strafottenti

¹⁶ Marsa Matruh: città egiziana al confine con la Libia teatro di aspri scontri tra le truppe italo-tedesche e le inglesi. Tra il 27 e il 29 giungo vi ebbe luogo una battaglia che vide gli inglesi ritirarsi dalla città e i bersaglieri italiani entrarvi per primi.

Austerità delle punterie rovesciate
allungate allungate allungate a 20
migliaia nuovi calci potenti

Piazza di bordo all'ombra dei cannoni
pugni tesi colli prolungati
allo spettacolo di un mare a scoppio
di sulfurei carciofi alte edere
brune che sporcare lentamente la
carezzevole Veste della Madonna
Patatraaang pluff l'abbiamo scampata
bella o cannoni che pregustate
squarci discutendo coi mirini
Bisogna ribadire il cappuccio della
decisione sulla scelta criticomane
dei cannoncini da sbarco alla rinfusa
nei tendoni di vento

Rimbomba il piacere di colpire

O profumato scintillio di mirini verso un punto

Spiare una alberatura di medaglie solari

Un brandeggio di nostalgie si concreta in **fuoco fuoco** senza
più saliva in gola mentre i nebbiogeni sbrodolano drappaggi neri

Sodisfatta con rumore cotonoso d'imbottitura lacerata la aerambulanza di Corinto Bellotti ammarra screma la pelliccia marina di un orario perfetto

Urlante marmaglia sulla tavola tattile del molo barche rematori barili minacciami baùli sospesi alle grù fra l'opprimente calura granulosa in sudiciume forfora e iodio d'alghe queste poetesse olfattive scarlingano in un moscaio di frutta sacchi di calce pieni di raggi accecherebbero

È spensieratamente vermiglia la foga del tramonto al punto che le onde vi si lacerano le vesti indispettite di sole sale e rosso pepe Con le nari assaporo le gentilezze dell'alto mare ventilatore di nuvole caricaturali e per loro s'accapigliano stilizzandosi gli oleosi amoerri Gloria ai Mas pennelli a sparo di salsedine entusiasta

Mai mai mai quanto oggi si seppe si sa si può si deve morire per l'Italia cantano ricamando bianco su verde i Mas nel lontanissimo turchino lingueggiato dalle creste dei flutti nel cannocchiale dell'anima

Laggiù sotto il supremo raggio cremisi stemperato in verdolino rimbalza la sontuosa stoffa domenicale del Mediterraneo

Nuovo compito ai Mas sarte storiografe scucire ricucire e sgattaio-
lando punteggiare candidamente il non visibile sognato orizzonte
Ubbriachi di temerarietà tornare e osare osare osare

Molle d'un po' di pioggia crollo della notte a pezzi d'inzuppata
disperazione affondano

Tenebrosa cavità soffiante che stelle inaspriscono col rombo
rombo dell'aerambulanza a 2000 metri

S'apre a ventaglio baldacchino una aurora fiabescamente gialla ca-
narino con scampanio di raggi e sapore di rose se l'ostricarò apre le
vongole sintetici mari gustosi Ti sogno pergolato dove i profumi gio-
cano a pallacorda col sole Promontori cornuti di olivi e manda di
trimotori carichi di allori Bionda camerateria di compensati senza
pensieri

Pomeriggio ricolmo serbatoio di speranze umoriste

Scendere per incarlingare altri feriti gravi e deporli con ruote mani
crocerossine in un golfo di madre Con la mesta ombra vagolante la
aerambulanza augura salute ad un aeroporto e subito come uccelli
sotto grondaia due aerocaccia fermi spiare all'ingiù

Ringraziano baffi all'insù due trimotori canimastini che i proiettili
nemici tatuarono di aeropoesia Sognano di esser colte le aeroserventi
in fiore dei capannoni che fazzolettano lo spazio

Delirando di velocità Corinto Bellotti canta

Dolcielo dolcielo d'angeli avari di Dio e tu Italia carnale aeroporto
ho salvato i tuoi figli e te li consegnerò raggianti di ferite

Poi si bromura di silenzio staccando il motore e planare

Verdeargentea mansuetudine di questi illustri paraggi un Mas
schiumaruffa una bandierina rossa e svenire lontano

Labbreggiare d'oro zuccherino

Le mie salate parole in libertà cancellano sotto le schiume le clas-
siche battaglie navali beccheggianti mitologie

Isole alluminate commentano a remi lenti i fasti di Nettuno e un

galleggiare di anguille di latta fra dita coralline di sirene di maiolica

O che divertimento giocantano giocantano con lustrini e profumano Capri e Salerno con alghe faville in un vetro filato per ben tre flessuose miglia all'ora mentre iraconde schiume s'azzuffano colle scintille sui fumaioli distratti

Mare liscio di raso verde salottieramente sopramobiliato di costeggiatori a vela di gala e vellutati scogli accarezzati un di

Strilli schizzi ghiribizzi guaiti e pizzi d'ali e frulli d'uccelli affamati esasperano l'urlante motore centrale di Corinto Bellotti

- Dunque dunque una fame chilometrica rastrellamari vi esaspera il becco o rapaci gabbianelli rondinelle calidri trampolieri di ripa o svelti cilestrini convitati ad un succulento pranzo di scogliera

Non sono strapiombo di basalto in promontorio

Non sono beccaccia matura né voltapietra né pivierena dal ventre verdenotte né aringa affumicata

Non vi amo pennuti di salsedine riccioluti e gocciolanti

Suicidatevi pure contro i diamanti del mio proiettore E tu puzzolente curiosone magnaiaccio crapulone degli algosi isolotti Via via col tuo fetore o controlibeccio e tu controborra

Ingordi rivali volteggiate pregustandomi ma non mi avrete Sono l'inmangiabile Becco di rame e tu non sei che un saltellaboe

Altezza 0,70 velatura 1,75 fai pietà disprezzo le tue piumuzze a riflessi viola rifiuto di pesceria SCHIFO

Subdolamente nel cruscotto della aerambulanza un ardore sboccia in vampa linguacciuta

Il vento scotta temporalismo acuto di stelle febbricitanti sotto i piedi un topo di fuoco si sazia di metalli Osa nuovi tattilismi tropicali poi dice basta all'alluminio della pedaliera Soprasotto sottosopra cuoce

Girellando crudelmente le fiamme della carlinga intaccano un tacco di scarpa di Corinto Bellotti

Bollire

Affumicatolo mordere un calcagno umano cuoio pelle tendini le-
gnosi osso fili serici di nervi assopiti Preoccupatissimo d'una sua spe-
ciale distrazione Corinto Bellotti sorveglia con sedici precauzioni
ogni

dettaglio dello scarlingare **AD UNO AD UNO** i sedici
feriti gravi
E poi decidersi
Carbonizzato fino all'*inguine*
Decidersi a morire

Cielo sfebbrato purezza immortale o stelle sfavillanti di storia na-
vale Zama elefanti scompiglio dei cartaginesi Lepanto fu più forte
venezianamente con battaglia di remi o bombarde del Vodice¹⁷ accer-
chiamento a Passo Uarieu le camicie nere trionfano fracassando can-
nonate In tolda marinai con elmetto nel fumo dei cannoni vengono
rapiti fotograficamente in cassette oblunghe di lastre impressionate e
via verso un idroscalo dove si parla di Corinto Bellotti con megafo-
nate

- Pronti tramoggie attenti a sinistra
Si cerca in alto e navigando non si vede più Corinto Bellotti a 1000
metri

Per consolarci riprendere il rastrellamento di chilometriche liqui-
dità Veemente svolta del vento strappa mano e binocolo per contare
ricontare le navi di scorta pecore mansuete una sembra smarrirsi

Le mie nari conservano il sublime odore di fumo dell'eroe nella
cameretta di comando dove pilota e ufficiale di rotta lo risentono

¹⁷ Il monte Vodice, in Slovenia, fu l'obiettivo da conquistare nella decima
battaglia dell'Isonzo, durante la prima guerra mondiale, nel maggio 1917.
Il generale Gonzaga, che viveva a contatto delle truppe, per oltraggio alla
resistenza austriaca fece fare un concerto alla banda per accompagnare gli
assalti. Il 26 agosto 1917, nel vicino Monte Santo, fu addirittura Toscanini
a dirigere un concerto presso le linee di difesa italiane.

anch'essi

Prua fedele rasoio inarcato affetta il nostro mare quotidiano

Splende una bolla d'aria sull'onda molle

Rose oleose e velluti di nafta ventaglietti di bave gialle settecento
consunto

Spiare sull'arco dell'orizzonte una nuova rapacità nera

Guai ai catastrofici soffitti mediterranei

Adorare l'Italia come Corinto Bellotti seppe adorarla e voi marinai
di Punta Stilo Capo Teulada Golfo della Sirte applaudite con mani
di schiuma o Stretti di Sicilia e Sardegna nobili ghigliottine di
piombo tritòlo e risacche per convogli inglesi

Si rilucida a forza di spirito gomma lacca e copale d'eroismo la
storia d'Italia

VOCI COSMICHE

Per reincarnare piedi gambe cosce al semicarbonizzato eroe Co-
rinto Bellotti presto presto lentischi oleandri ficastri in groviglio
coll'asprezza amarognola del pacato scirocco

Ci serviremo di una miscela d'origano e rosmarino e della crosta
che nello stagno compongono lacche cere vernici tessute d'insetti

Sistematico recupero di centomila gocce nelle microscopiche of-
ficine del secco del caldo e della luce in elettromagnetico equilibrio
fra precipitate correnti

La pioggia stornellatrice trasporta scodella e incanala le pesanti
concentratissime cariche elettriche

Già s'inizia la reincarnazione sotto roventi valanghe ioniche

di vita

Pioggia funzionale

Vita

Vita

SIMULTANEITÀ
 DEL TEN. COLONNELLO
 GABRIELE PEPE¹⁸ GLORIA
 DELLE TRUPPE COLONIALI
 ARTIGLIERI BERSAGLIERI
 FANTI E CAMICIE NERE

- Ahhhvaaaahhhnti

Sputa fuori dalle labbra lacerate il tenente colonnello Gabriele Pepe di Civita Campomarano

Nessuno aveva mai udito un grido di “avanti” stritolato così in una gola intrepida da una villanissima pallottola di mitragliatrice africana

Torrefazione d’ogni amore

Disperato

Inquieto

Mollissimo

Ma gli echi insolenti degli strapiombi di arenaria vermiglia arroventano in una furibonda gazzarra olfattiva tattile fangose ghirbe di acqua microbi sterco colera puzzi insetti strillano strillerebbero strilla tu strilla lui strillino

- Giaaa giaaa sillabiamo questa fiera e nobile parola di guerra generalmente seguita dal colpo-singhiozzo finale

Vedremo se la sanno ripetere i nostri fratelli Echi delle grandi grotte

Smisurata fornace rosea bragia a orli azzurrini di un pomeriggio rimpinzato di cenere sabbia bestiame sudato e lanosità stracotte

Il tenente colonnello Gabriele Pepe aveva tanto ansiosamente inghiottito nei polmoni l’inebriante africanismo di pericolo stanchezza

¹⁸ Tenente colonnello Gabriele Pepe (1896-1941), medaglia d’oro alla memoria, già arruolato nelle truppe d’assalto nella prima guerra mondiale, dove meritò una medaglia d’argento, operò in A.O.I., dove ebbe due medaglie d’argento e una croce di guerra. Celebre la sua carica alla baionetta al comando di un battaglione coloniale. Nel 1940, in un combattimento nei pressi di Asmara, colpito la volto, essendo impossibilitato a parlare, diede ordini scritti e continuò a combattere fino a morire dissanguato.

solitudini antieuropeismo temerarietà ruvidezze selvaggerie arsurre spirituali e brutalità micidiali che dovette alla fine ricevere in sé una intera morte africana

Durante il suo volo transmediterraneo il marconista di carlinga aveva notato gli strambi sobbalzi del tenente colonnello Gabriele Pepe tutto teso e tremante nel bere a bocca aperta la saliva azzurra di quella incandescente spiaggia agognata

Tafferugliante zuffafesta e zuffassalto degli ascari in rosso giallo verde arancione pigia pigia e urla laceranti sotto sopra intorno a difendere un nucleo vorticoso il comandante scalcinato casco spaccato

Doccie di sudore sulla faccia brigantesca e gli occhiacci neri sembrano strappare le euforie di un termitaio crollato

Ecco lugubrementemente forse dal centro della terra salire un secondo - Ahhhvaaahhhnti

Borbotta fischia e si sputacchia fuori quella parola aguzza contro un convulso intrico umano e vegetale di acacie ulivi sicomori àloe e scheletracci di carbone a svolazzante cutà

Questa è però di una candida mitezza brilla talmente da far pensare alle tovaglie famigliari dove oscillano pesche e guancie di bambini su piramidi di torroni d'oro

S'accanisce infatti la fantasia aeropittorica nella violentissima baruffa sparante fasciata d'immondizie carogne e sanguinanti corpo a corpo per estrarne ad ogni costo un'immagine elegante

Ed è quell'orecchino di ciliege carnevalesche che da vicino si concreta in orecchio divorato da denti bianchissimi labbra rossissime di faccione negro avversario

A cinque metri dal muretto di un bivacco affumicato dove lingueggia una rossablù istrice di fiamme si ferma la mula di Gabriele Pepe con le quattro zampe tremanti

Bianca pezzata suda carminio sotto il quadrato petto lacerato del suo cavalcatore

Fiata forte fraaa fraaa fraaa la mula La imita il tenente colonnello Gabriele Pepe con un suo faticosissimo strozzato

- Fraaahhhvanti

Poi giù cade testa spalle gambe giù Dalla sella vuole aggrapparsi
colle dita spremere forse il supremo latte-veleno della cartonacea
pianta antiletteraria ma non riesce

Allora allora si vide e gli echi ne elettrizzano invisibili megafoni
incuriositi si vide anzi si ammirò a scoppiante sole torcersi nella lurida
arenaria un virile e ancora spaventante corpo di soldato italiano

Strapotente muscolatura appenninica a gomiti alpestri di nivea
giubba Terrorizzò certo e terrorizza per la eternità il profondo infi-
nito tortuoso formicaio vicino o sognato dove s'affaccendano minuz-
zaglie viventi pensanti in corteo di provviste invernali

Poiché martella sempre un sole arrabbiato queste saranno adden-
sate Generosamente pure con sovrabbondanza di sangue e fra la mi-
seria delle carogne vulcanizzate dalla bruciata atmosfera sta offerto
agli avvoltoi Gabriele Pepe

Il suo gomito destro schiaccia un ventre disseccato come suola di
scarpa di un antico cavallo a chilometriche fatiche

La sua mano sinistra sembra volere arpeggiare un accordo nella
dentiera pianoforte schiumarina nichelio avorio e chiaro di luna de-
fenestrato dai saloni focosi del pianeta Marte È il cavallo che mostra
i denti tastiera dall'al di là alla sua ancora ronzante musica polmonare
delle trecento salite

Scottante deluso

Sorridente soavemente in cerca di miele

Silenzio cubico che ormai gratta gratta soltanto lo stropiccio di una
marmotta

Frusciar d'uno scoiattolo

Svit svit di pallottola in paura

Certamente è vicino il mangiatutto nero uccello serpentario col
suo strascico di piccola vedova boschiva Schizzinoso delicatissimo

Ma abbagliante fu il fastoso tumulto che il torso terremotato
dall'ultimissima forza vitale tenta vuole ritentare ed estrae

Sì sì bisogna estrarre dal taschino della giubba di guerra l'ardita
penna stilografica

Con acerbo conato scribacchiare meglio sarebbe scrivere a prodi-

gio militare e con cura proprio sulla busta bianca nella carnalità della lettera della moglie Viene fuori anch'esso per suo conto lo scritto tenero e sottoscrive

- Forza mio 190° vendicatemi vinceremo intrepidi figli d'Italia mio grande amore

La vissutissima solida mano si rattrappisce e il tenente colonnello Gabriele Pepe si scioglie in cadavere già pronto a lottare in durezza coi becchi adunchi mentre la penna stilografica ormai padrona delle sue misteriose parole in libertà goccia Lacrime e sensazioni dolci che di colpo insurrezionano il formicaio mediante un libertario viola di crepuscolo aeropoetico amico del vellutato ron ron ron ron tortora o aeroplano

6
SIMULTANEITÀ
DEL SOMMERGIBILE

Ore 18 sul mare africano un lunghissimo convoglio vermiglione di navi a perlacei fumi vagolanti cercastelle in uno scarso cielo turchino smarrito e rosolato

Destino segnato dall'inesauribile sanguinarismo del sole annegatosi da tempo ma ricordante una sua nubecola d'argento

Due trimotori da ricognizione concisi vanagloriosi dei loro riflessi coralli e pendagli sonori tagliano la rotta con accoltellanti fragori poi diritto avanti rifrugare con prolisso raffio da panettiere lo smisurato liquido forno acceso

Come delicatamente si deminestra una mosca fingono di ammarare poi via a pieno gas e tornare quasi picchiando contro gli oscillanti alberi maestri

Piramidali pigia-pigia sulla tolda golosa di cannoni autocarri mitragliatrici carrassalti sacelli muffa scabrountuoso ipocrita sotto carubi carbone catrame fieno cacao alcole in abbondanza di acredini crudeltà sporcizie cinghiate alla rinfusa Straripare e scricchiolare rovente Con un avventato alto giro freddo i trimotori riprendere lo Zenit sulla obesità in beccheggio rullio dei piroscafi distributori di grigiori confusionari

Preoccupatissimo ognuno

Due a due sembrano bollire in un olio criminale

Presuntuosa fila indiana

Serpeggiare prudentissimo

Qualcuno forse intuisce nessuno ammira un così roseo dolciastro polputo concerto muto di tendenze al più folle scarlatto

Solenne

Tropicale

Scannante

O tu grassagrassa petroliera ubriaca di ebanò fuliggine intrisa in belle linee di vernice cremisi sei condannata

Ansia di quel cacciatorpediniere parente suo mentre si intensifica scientificamente l'umanizzazione del mare tronfio di così acetati

desideri di strage

Sproporzionatamente secondo le leggi dell'eclisse vanno

Con rumori in furori un aerocaccia sfiora acceca di bagliori

Umile sottomesso intenerito continua il convoglio

Ma un colpo arguto punta l'acqua e cannonate cannonate

Servili e schiavi i piroscafi l'uno dietro l'altro poggiano di 90 gradi sulla sinistra per contemplare nove vulcanetti di schiuma viola e tre scie di siluri dorati trottano fra le murate e il cacciatorpediniere di scorta

Frastuonante frastuonante soffiare esplodere di un pesofuoco inamidastira tre bolle d'acqua a vasti petali rosa come per una festa di seta corolle bambine e subito si mette la barra a sinistra

Un giro di 90 gradi si diverte a spaccare colla prua undici perfetti globi di cristallo iridiscenti gas e il telefono di bordo meccanizza lo strillo fuori le bombe

Battibeccante dialogare da prua a poppa e drindrin drindrin un megafono contare uno pluff due pluff tre pluff quattro pluff cinque pluff sei pluff sette pluff otto pluff nove pluff dieci pluff undici pluff

Sono venti secondi più 300 metallici sguardi a convergenza sul ggggggggg delle tramogge e una sontuosa bolla d'aria arancione piacevole al punto che l'assaporo fra le labbra

Trionfa trionfare trionferebbe senza scopo la rapida spudorata gioia d'oro argento carne del tritolo in tremendi tagli fulgidi alla cieca

Allora nacque nasce ancora a circa 50 metri il prodigio di un maestoso emergere sonnambulo sommergibile sventrato

Bottazzo a labbra grondanti o tonno monumentale in liquerizia porpora

Poi un altro un altro tonno in ritardo di 4 secondi nascerebbe ma abortisce con bottazzo a smorfie di dentiera scomparire

Nessun gesto di marinai trattenne o pianse l'infranta infranta vetrina di quell'illusorio quisibeve a spessori iracondi contro la tentacolare a lampi bomba avvinazzata

S'arruffa la zuffa giù giù sazia di cielo e assetata delle profondità di un buio pacificatore

Torbida ripresa di russare borbottare formicolando rintuzzerebbero antichissimi odi compressi grugniti inseguiti da grugniti tubolari di tuubo

Non umano
Aristocratico
Inegualista
Burbanzoso
Cosmico

Vincano finalmente dovunque le volontà incollerite della Estetica futurista della Guerra tutta geometrismi volanti e liete curve trafitte
- Qualcuno mi pugnalerà stanotte - sospira e mormora una gorgogliante chiglia alla sua amica nemica acqua

La Notte seguente concentrato il suo bieco enigmatico odore-puzzo di bottarga precipitò nei loro fianchi valanghe pedate aerosiluri bombe ed i piroscafi scendere scendere annusando abissi

L'Aurora riverniciate le sue carni ferite spremuto il suo verde algoso pregno di germi stese stende fino all'orizzonte beato di idrovoltanti Crocefissi di nichelio sembrano sull'amoerro bianco di prima comunione perfezionando il tricolore sulle molli tombe a ritmi di culla nafta e nulla **SCENDERE**

Scendere
scendere
scendere annusando abissi
abissi

VOCI COSMICHE

A 800 metri di profondità ventilando e ventilandosi il chilometrico bosco d'alghe rimprovera ammonisce accarezza e tentacola l'acciaio spaccato del sommergibile Questi ha scarsa conducibilità elettrica

Il bosco sommerso vanta le sue aride spine d'una volta suoi aghi con terminazioni a punta erano capaci quanto le antenne di rapire tutte le vagolanti energie dei cactus e delle agavi

Sudante notte affannosa svuotavamo tutte le spighe dei campi di grano della loro farina eccitante e ne rinforzavamo la nostra sostanza legnosa che galleggia meglio del sughero

Sommergibile con tutte le tue borie d'infrangibilità avresti dovuto ricorrere all'astuzia coibente delle resine sorelle e al crudo tannino
Guarda intorno questo piccolo teatro verdastro di graminacee stemperate e assaggia la durezza tagliente delle loro lance saette pugnolini ancora torti dalla voluttà elettrica

GLI INFINITI LIQUIDI
SOGNANO D'ISPESSIRSI

7
SIMULTANEITÀ
DELLA GIORNATA DI DUE
NUVOLE

L'oleometro e il benzinometro tremare tremare ma senza paura
Curvo portamotore dell'ala destra ama scegli smista distribuisce nu-
vole

La tettoia scannellata di quest'ala è in duralluminio minuziosa-
mente bullonato e per ciò le disprezza

Rotante rotante il motore è fiero di un suo casco sferico antineve
e antipioggia brilla brillare brillando brillerebbe ancora ancora d'olio
alle connessure lanose delle nuvole disfatte

Una di queste evidentemente nata tre ore prima e chiamata dalle
altre Squarciofolle viene brutalmente tagliata in due pezzi o pizzi va-
porosamente dal duro aspro scirocco tondo tondo

Smarrirsi delle sue tre gambe fuliginose nel cravattar ecco vuole ad
ogni costo cravattare un tinnulo scalcinato campanile in grigio

La quarta gamba della nuvola simile ad un trasparente salame di
fumo perlaceo finisce per satollare di sé il profondo cortile di una ru-
gosa università che or ora ha perduto o smania perdendo la sua città
a pezzi obliqui

La sfiorano senza vederla ciechi oscillanti nuvoloni balordi com-
pagni di colossali guerre cosmiche

Ma sono preoccupati d'altro

Fine definitiva dell'ordine terrestre

Ogni sintesi è ormai impossibile

Dunque s'impone l'analisi di questo cielo troppo mosso

Caos

A destra giù un lago di pieghettato argento con una villa solitaria
in spiaggetta dove certamente un misantropo sedentario raffinato per
forza correre deve correre almeno nella sua lettura di un libro tanto
estraneo da sfuggire dalle mani pallidissime mentre la sua amica vor-
rebbe evadere fluidamente in alto cielo disprezzando libro e lettore
amato

Truumm truumm srrrr truumm del nostro solenne andare

Viaggiano da sbrindellato gregge dietro un loro toro di fumonera-
stro cornuto di aspiranti fantasmi pazzi

Terrore barcollante

Esuberanza

Insurrezione e incarnazione cesellatissima

Due nuvolette imploranti e la loro patetica disincarnazione

Varie loro autoveloci velocità

Orchestralmente rallentanti tutti e tutte vengono misuranti misu-
rate dalla caparbia celeste della nuvola Squarciofolle

Basta colla monotonia di campanili tetti cupole gementi e strade
in cantina con pigolii d'aeroplani intorno agli aeroporti

Sorse una intelligenza e vuole mettere ordine nella sfilacciata con-
fusione delle forme informi

Un fluttuar di veli e quasi una soavità di sposa guancie di bimbo al
serico petto che svapora fra garze insanguinate poiché di colpo li tra-
figge tutti un lungo primaverile ago di sole

Si precisa e canta

- Sono un'agile nuvoletta d'incenso sfuggita dalle oranti officine
dei cuori e da Santa Maria degli Angeli salgo imbellettandomi di in-
finito

Se il maestro De Sabata¹⁹ scaglia la Messa di Requiem di Verdi in
alto alto alto aizzando colline di melodie mareggiate di lagrime e bo-
schi di violini perché baionettino con lampeggiamenti urlanti il Di-
vino sono io sono io che delicatamente ovatto il cuore di Dio

Ecco si scioglie una carità di raggi con operosi venti al tornio e

¹⁹ Il maestro Victor de Sabata, compositore e direttore d'orchestra, nasce a Trieste nel 1892, da padre friulano e madre ebrea. Direttore stabile dell'Opéra di Montecarlo, diresse nei principali teatri europei opere di Puccini, Verdi, Ponchielli, Rimskij-Korsakov, Ravel e altri autori contemporanei. Morì nel 1967. Osannato da pubblico e critica, con una fama pari a quella di Toscanini, era capace di dirigere partiture molto complesse senza guardare lo spartito grazie a una memoria prodigiosa.

transfiguranti aeropitture che insegnano aeropitture e mani giunte di ogive accese nel raffinare le essenziali sintesi musicali di Aldo Giuntini²⁰ cherubini e serafini in rosa

Rifulgano ovunque presto presto incuriosite nell'aurora tutti gli occhi salati delle schiume marine a merletto di golfi e promontori cilestrini e salgano ad incensare voi che avete i taglienti profili dominatori compenetrati di macchine e sole voluttuoso

Tulio Morgagni velocizzatore d'urbanismi a cieli comunicanti

Italo Balbo scavalcatore di oceani Bruno Mussolini collaudatore di orizzonti italiani e tracciatore d'itinerari mondiali²¹

²⁰ Aldo Giuntini (1896-1969), musicista di notorietà europea, fu negli Anni Trenta il più rappresentativo tra i compositori futuristi. Autore de *L'universo in pugno. Glorificazione futurista della Sintesi-Brevità*, 1934. È presente anche nel *Canzoniere futurista amoroso guerriero* (1943), insieme ai principali futuristi del periodo. Firma con Marinetti il Manifesto futurista dell'aeromusica (1934).

²¹ Tullio Morgagni (1881-1919) fu un famosissimo giornalista sportivo e organizzatore di gare ciclistiche come la Milano-Sanremo (1907) e il giro d'Italia (1909). Morì tragicamente in un incidente aereo passato alla storia come la "catastrofe di Verona", prima grande tragedia dell'aviazione civile italiana in cui morirono 17 passeggeri.

Italo Balbo (1896-1940) muore il 28 giugno abbattuto dalla contraerea italiana sul cielo di Tobruch per un errore. Di formazione mazziniana, sindacalista e irredentista. Allo scoppio della prima guerra mondiale si arruolò volontario e fu Sottotenente degli alpini, combattendo in prima linea. Nel 1918 ebbe il comando di un battaglione di arditi e guadagna due medaglie d'argento e una di bronzo. Come giornalista sostenne l'impresa di Fiume, dopo la quale entra nel PNF. Particolarmente vicino al mondo agrario e al sindacalismo militante, sosterrà la necessità di una confederazione sindacale nazionale autonoma dal Partito. Esperto di organizzazione militare, organizza le molteplici squadre di attivisti fascisti in una milizia ordinata gerarchicamente. Fu con De Vecchi e De Bono organizzatore della marcia su Roma. Fu Sottosegretario e poi Ministro dell'Aeronautica. Esperto aviatore, fu un grande organizzatore dell'aeronautica italiana, che raggiunse livelli tecnici altissimi, ma la sua idea del carattere prevalentemente aereo

Angeli delle velocità e del balenante tritòlo voi che del volo faceste un battesimo d'aria santa e del motore un'errabonda culla in cerca di Gesù ormai planando sotto le firmamentali cupole di fuoco dei bombardamenti notturni potete oliare d'Assoluto ingranaggi di nervi di cuori di fantasie

E voi Fanti fragili martiri dalle aureole di schegge e pallottole erranti pregate per loro litanie di passi mitragliami

Cantate per loro o maestri della tavolozza Bersaglieri scattanti pennelli rimbrillatori d'ogni carminio ideale combaciami tracannatori di bionde aurore sudate

Passi mitraglianti laggiù lassù lontanissimo

NELL'OVATTA DEL CIELO

VOCI COSMICHE

della guerra futura non fu compresa dai vertici militari che, sostanzialmente, lo dimisero dal Ministero. Nel 1934 fu nominato Governatore della Libia, incarico in cui mostrò ancora una volta straordinarie capacità organizzative, miranti a una fusione di Libia e Italia, che avrebbe portato alla concessione della cittadinanza italiana ai nativi libici e all'immigrazione di italiani nel Paese. Fu decisamente ostile all'alleanza con Hitler e alle leggi razziali promulgate nel 1938; fu apertamente in difesa degli ebrei e si oppose nel Gran Consiglio ai provvedimenti razziali; era contrario anche all'entrata in guerra dell'Italia. Con queste premesse, l'errore che portò all'abbattimento del suo aereo risultò molto sospetto, anche se sembra accertata la causa accidentale dell'evento.

Muore di incidente aereo anche Bruno Mussolini (1918-1941), terzogenito di Benito, provetto pilota, tre volte medaglia d'argento al valor militare e medaglia d'oro al valore aeronautico. Prese il brevetto di pilota a 17 anni e fu detentore di parecchi record insieme alla sua squadra. Il 7 agosto 1941 si schiantò con l'aereo per un guasto meccanico in fase di atterraggio.

Ecco molti rondoni ad un tratto insospettirsi fermi
Inquietissima curiosità di foglie inorecchite tronchi ramari formiche

Pazientemente declinando il sole pesa sulla sua stadera di raggi
d'oro un miliardo di rami

Ma una tromba con truppe truppe truppe truppe truppe entrare
nel folto dei folti appesantito trasportando 3 nuovi corpi sorprendenti
ansiosi di vegetalizzarsi nel loro fosforo

Non seppellirli immedesimarli

3 formicai intuitivi subito studiano nuovi itinerari di approvvigionamenti
invernali copiando quelle originalissime vene avventurose 3
verdi profumanti desideri della terra in amore col turchino

turchino

flebile celeste

8
SIMULTANEITÀ DEL
SOTTUFFICIALE DI CONTABILITÀ
ANNIBALE PAGLIARINI

Appena scarlingato a Tirana e autocarrato colla sua compagnia di 74 alpini Annibale Pagliarini²² si trova scontento e inquietissimo

Essere soltanto sergente maggiore di contabilità sotto le brucianti ventate di una ciclonica guerra mondiale

Però sono italiano e perciò aprirmi ad ogni costo un varco nell'intricatissimo irto di proiettili veemente destino

Aritmeticamente ma col cuore di caucciù in bilico sulla punta dell'indice a mano alzata

1) Domando di far parte di un avamposto pericolosissimo

Prodigiosamente con o senza ordini del Ministero della Guerra gli risponde un pronto pronto pronto sì telefonico sì con un inebbiato festoso getto d'acqua in gioia fuor dal ricevitore mandolinante mandolini napoletani trillati con passo militare da un marciante chiaro di luna squadrista

Ore 22 freddo rasoiante in questo momento Giannetto prima di assopire i suoi muscoli infantili cannoncini e carri d'assalto giocattolleschi vuole ristudiare la Via Lattea e i suoi numeri senza numero e ripete ciò che disse al suo papà contando col ditino le 4 stelle del Carro e le 3 che formano il timone aggiungendo

- Colle matite che mi hai regalato rosse verdi blu le conterò tutte le stelle e tu dal tuo campo di battaglia contale tutte pure tu

Silenzio di ferro della notte questa smisurata cassaforte chiodata di interrogativi adamantini e senza serratura esplicativa

Il vento aspro di tutti i disastri con frugatrici mani ossute di

²² In realtà Annibale Pagliarini (1916-1940), medaglia d'oro alla memoria. In forza al 1° reggimento alpini in Albania, pur essendo gravemente ferito, continua a combattere finché muore più volte colpito alla testa.

brigante tenta ritenta si fiacca e fugge via

Strana contabilità in tenda mimetico setaccio di correnti polmonari e nostalgie che forbiciano il cuore

2) Contare e ricontare tutti i suoi baci rimasti incollati alla pelle che ricorda amare distrazioni minuscole crudeltà tradimentucci di lei o miei poiché voleva soffrire ed io trascurai

3) Quella sera indimenticabile la dolcissima famiglia ardeva tutta di tenerezza e per quanto ferma intorno alla lampada invisibilmente s'abbarbicava alle mie gambe ai miei piedi alle mie dita scottavano

4) Il sergente maggiore di contabilità Annibale Pagliarini finalmente soddisfatto della somma con cifre che tornano fa fuoco fuoco fuoco coi suoi alpini scongelati e scongelanti

Nel buio otto assalti di 500 fucilieri greci montanari rocciosi e ne brillano con le stelle le civilizatissime cinghie spallacci cinturoni delle buffetterie londinesi Occorre come farebbe un calzolaio servirsi del fucile mitragliatore a guisa di punteruolo e forare in nero tutto il bianco delle maligne neviccate seppellitrici

Queste hanno già morsicato di eternità 26 agili calcagni alpini

Che tristezza contarli i 50 validi che rimangono L'alba osa insinuarsi fra le ciglia a dormiveglia fingendo una liquida tiepida bionda gazzarra di bimbi con agitati scherzosi strappi di seta rosa

È il tetto della casupola che s'accende di aurora a scoppio fracassante scappa via

5) Liberarsi delle macerie e constatare una prima ferita alla guancia destra scheggia di bomba d'aeroplano perciò con disprezzo rifiuta di farsi medicare

Spavaldamente offre la ferita da verificare ai suoi alpini controllori incuriositi ad occhi acuti e labbra fischianti

O flauti allegri vicini lontanissimi della più ironica orchestrina di Monte Carlo sbancata in sogno da bombe elegantissime e squattrinate Ciò non vieta al sergente maggiore di giocare interamente sé stesso nella bisca finale come un muscoloso gettone rosso nero

6) Accidenti è ferito all'altra guancia da una pallottola furbissima indubbiamente cercava cercò continuerebbe a cercare il suo proprio

suo fortunato o sfortunato numero cavo da riempire

Inginòcchiati inginòcchiati pure che sei quasi definitivamente al tuo vero posto glorioso e non sei ridicolo per quanto rassomigli a un rotto bottiglione di visciole saporite Certo ne sognano in Purgatorio molti negri convertiti e se ne smascellano ridenti noci di cocco slabbrate

7) Tamponatesi le due guancie colpite col sudicio fazzoletto dei combattimenti invernali alla meglio e senza timore d'infezione calmo il sergente maggiore di contabilità scosta il braccio spento dell'alpino morto e ne impugna il fucile mitragliatore

Sparacolpendo sparacolpendo sparacolpendo sparacolpito no sparacolpire ancora

8) Maliziosissimo e forse dettato direttamente dalla più inframmettente costellazione studiosa delle battaglie terrestri fu l'accordo complottante delle 3 mitragliatrici greche le quali tappa che tappa che tappa che tappa che tappa che tappa

Inferocite bottiglie avversarie puntano brindano bevono quell'ultimo a garganella firmamentale

9) Però però ci fu un però massacrante

Prima di morire colle sue beffarde gambate Pagliarini

Si vanta di chiamarsi Annibale Lancia 6 bombe tre a destra tre a sinistra e soltanto soltanto soltanto lo blocca

Vomito fulminatore dell'alcolizzata mitragliatrice superstite strepitante strepitante Scombussolamento di violini tamburi canti echi vallate sonore di celesti collegi e festoni di rose margheritine Ma schiacciare pretende schiaccia quell'eroico colpevole cocciuto colla brutalità di una donnaccia da basso fondo lurida schiaffeggiatrice

Colpevole d'aver rotto un bicchierino d'ideale rosolio nel contare i bicchierini per la festa del suo bambino

Con olezzanti giardini rapiti a Maometto vino di Samo e nevosa fisarmonica di baita uno scirocco commosso ritenta una favorevole resa di conti sulla tomba dell'alpino pieno di meriti coraggi

incalcolabili

VOCI COSMICHE

Nessuno deve può disturbare la nostra sacra siesta estiva sul mare
Io che sono l'orma imperitura di un mirabile cataclisma defunto
continuerò ad assaporare questo mare riscaldato dalle respiranti carni
italiane aromi costieri e stracotto dalle tiepide correnti superficiali che
l'Oceano Atlantico insinua nel Mediterraneo

Non so come il calcio l'azoto la potassa e i fosfati della mia vicina
quercia ingoieranno il corpo a speciali radici di Pagliarini

Apriti magma rosso ocraceo e spacca gli orli tuoi cristallini bruni
Certo la sera con le sue trombe marine o pile elettriche soccorrerà la
sete ansante del nostro bosco con tutti i suoi vibranti fili setole peli
spine aculei rostri speroni ami pescanti in cerca di scintille e fiam-
melle

Lo chiamano paglierini laggiù nell'ispessimento di giunchi agavi e
impeccanti resine che lavorano a rianimare le sue vene senza linfa Spa-
valdo e spensierato romanticismo di tutte le ghiandole saline in fer-
vore notturno

Forse innamorata d'una prima stella si fa sempre più loquace e vi-
ziosa la mucillagine delle cellule verdi ormai tutte incamminate verso
le cellule bianche di Pagliarini

SIMULTANEITÀ
DEI GONDARINI CARABINIERI
DI CULQUABERT²³

Tuffarsi nella simultaneità della Radio-Roma come in un oceano a ventaglio Onde onde celesti e marine fin nella taverna malese di canoe dove grondanti bufali carabaos²⁴ scodellano colle lunghe spioventi corna coccodrilli in melma di carminio e smeraldo

Ma dalla Radio esce in cambio una navigazione desertica di cammelli oppressi da sacchi di farina cemento e posta militare

Dopo aver compassato con gambuta solennità la liscia serica tavola tattile delle sabbie di velluto rosa una letterina calda saltella da mani e tasche fin sul molo per aeroporti stazioni ferroviarie

Tutta fiera di sentirsi gondarina quindi anch'essa combattente nel polputo strofinamento di pigiatura confusionaria nel vagone rigurgitante di donne artiglieri fidanzati gravidanze sotto seta e pancioni sotto lana mammelline avventurose Santuzze snelle fra pipe sigari cioccolata sigarette e sportello ghigliottinante

Anche una levigatezza ceramica del mare savonese sognato dall'artigiano marinaio che quasi mi soffoca sotto cuoio feltro ottone

²³ Nel 1941, in Africa Orientale Italiana, dopo la perdita dell'Amba Alagi, la difesa italiana si concentra nella zona di Gondar e, in particolare nel caposaldo di Culqualbert, essenziale per la difesa di Gondar. La postazione fu rinforzata con l'arrivo del 1° Gruppo Carabinieri Mobilitato, che aveva una compagnia di carabinieri italiani e un'altra zaptiè, di indigeni, che avevano già combattuto con l'esercito italiano. Nel mese di settembre, la postazione italiana fu accerchiata e scarseggiarono cibo e acqua e fu necessario procurarsi viveri sottraendoli al nemico con audaci sortite. Tuttavia l'assedio si fece più stringente e le forze nemiche ebbero notevoli rinforzi di carri armati e il supporto aereo. La resistenza dei carabinieri, dal 6 agosto al 21 novembre, fu strenua e non vi furono superstiti.

²⁴ Sottospecie di bufali domestici che vive preferibilmente nei pantani.

La letterina sempre più accartocciata dorme ora nella casella della portineria di Via Foppa 41 Milano dove stanno inscatolando per Gondar un minestrone freddo sintesi invernale della Lombardia ansiosa d'equatore

Rovente vita agrodolce tra duro cielo turchino e boccacesche beffe di un padre colono che fedele alla sua consorte prigioniera in Asmara sbuffando male rispetta le flessuose negrette mussulmane scoiattollesche portalettere furtive

Stracotto angolo del tavolo del Governatore generale Nasi batte a macchina pezzi di italianità stentorea - Un patacone diametro 50 centimetri sul petto dei gondarini e delle gondarine se lo meritano poiché sono patrioti fino ai denti e sfileranno in Via dell'impero

Patacone d'oro massiccio come questo troppo lento a calare sole plumbeo groviglio di aguzzi cazzotti brucianti in faccia

Le sue graticole merlate torri portoghesi Faselades e Bakafà²⁵ invitano a sognare appetitosi spalti di formaggio parmigiano da insaccare nei racconti di guerra alla gloria dei gondarini nostri carabinieri di Culquabert

La simultaneità della Radio-Massaua ammonisce che la risposta è stata scritta fra una polenta di ceci una minestra di ceci e un contorno di ceci zebù capretto annuvolato da costosissime sigarette di foglie di malva ricino e carta velina

Mentre l'aeroplanino vaccherella di quel cielo assediato mena una grama vita scricchiolante gocciolano sui fortini ceci ceci e ceci

La negretta cuce la letterina sotto l'orlo della sua mutandina pensando alla pioggia inzuppatrice di mandre pascoli e soldati italiani

²⁵ Nella cittadella di Fasil Ghebi (o Ghebbi) nei pressi di Gondar, si trovano il castello di Bakafà, che all'epoca della battaglia era in restauro per diventare la Casa della Federazione dei Fasci, e il castello di Faselades, detto la Camelot dell'Africa; costruito nel XVII secolo dall'imperatore Fasiladas, che fu il fondatore della città di Gondar, che fece sua capitale. Fu successivamente occupato dai portoghesi. La cittadella di Fasil Ghebi è stata proclamata patrimonio dell'umanità dall'Unesco e comprende altri importanti monumenti del XVII e XVIII secolo.

caritatevoli

Con la speranza di raggiungere una parente in Italia la letterina parte a piedini neri flicflac di fango asfissiante polverone di autocarro per 1000 chilometri ondulati altipiani piste serpeggianti

Il volantista scozzese sbiancato tuffa la testa assonnata dal wiski su precipizi che rassomigliano alle scogliere della Manica e ai petti implacabili dei gondarini carabinieri di Culquabert

Nella simultanea Radio-Bombay si svolge un patetico dramma astratto delle distanze tutte innamorate di eroi italiani e una discussione animata fra i lunghi silenzi delle sensitive foreste accalappiatrici di caimani e marinai nordamericani Nella Radio-Bombay si scava sonoro un ampio spazio che invoca nuova gloria di carne stoffa foglie metalli volanti cosicché l'illuso autocarro britannico sbaglia strada e si fa arrestare da un fortino italiano Come nelle pitture abissine delle chiese copte gli angeli dalle ali fuse nell'argento così un trimotore scende e assorbe la lettera meccanizzata

Afa pulverulenta

Per respirare bisogna denudarsi del grasso nuvolame e a 3000 metri mirare il lontano fresco che non c'è Da Assab lo stretto di Bab el Mandeb fa crepitare come caldarroste i compensati e le due macchine da presa

Accidenti al brivido d'aver filmato quasi a schianto un imprevedibile Amba di basalto e rame

Accecante fascino delle saline a perdita di vista e affanno

Le nostre labbra aviatorie piene di amaro cotone granuloso si struggono nel barattare prodotti desideratissimi

Siamo a Gibuti coi doganieri francesi in tuta marrone a brandelli di ghibli sabbiosi medicinali e benzina che ci asseta al punto che la leccheremmo

Poi una liberatrice danza a 1000 metri con cirri e cumuli d'avorio

e ne canticchia di gioia la letterina sempre più piccina nel suo sacchetto sotto i piedi del pilota

- Beata te alleggerita macchina aerea che puoi a piacer tuo visitare i porti del Mar Rosso

Autonomia devota al rendimento di combustione nei cilindri

Capricci della compressione

Siate pazienti nobili pazzie degli elettronici

Però nessuno cura la microstruttura dei cristalli metallici a 2000 ingrandimenti

Decimillesimo decimillesimo di centimetro e la loro orientazione si turba poiché una fiamma tenta propagarsi e ormai lo si può dire guai guai

Dipende dalla molecola formata di 8 atomi di carbonio e di 18 di idrogeno se autodivampa anarchicamente salta fuori dalle oscillazioni in rotante simmetria il *battito* fatale

Rallegriamoci per ora ammirando sul molo che sorride una carta da lettera verde viola fra le mani gialle che asiaticamente vendono bombardamenti

Si allunga bollentemente nella Radio-Milano il Mar Rosso colla sua cocente arcata di cielo e soffia come un lungo cannone a torrida volata per modo che sputato via da una cannonata di caldo il trimotore deve tornare indietro

Tornare malinconicamente a passi felpati di scirocco fino giù nei 70 gradi del muretto a secco alto un metro di Gondar

Geme la letterina fra pacchi pacchetti cinghie scarpe meravigliata ascolta un vocione

- Sono il vostro comandante genovese del '95 fui in tempi lontani laureato fisico matematico all'università di Genova ed ora ridotto alla magrissima mensa vostra e però fiero di questo nostro bambù alto io metri e sventolante un onorato Gagliardetto di seta nera Se lo straccia il vento brilla il sacro motto ricamato in rosso da una signora di

Decamerè²⁶ **RIFIUTO L'ONORE DELLE
ARMI FIRMATO CARLO GARBIERI²⁷**

Attanagliante punteggiatura delle granate nemiche sulle parole in libertà bestemmianti degli ufficiali corpo a corpo con fascine di spine insanguinarsi le mani per costringere pungenti reticolati sotto contro un bersagliante sole che cuoce accoltella arrota le pietre

Fumano abbrustolite

Tondi lampi lampi fulvi a taglio viola

In uniforme cenere e cachi i carabinieri accesi sparare

Ogni rotto casco coloniale ostenta la sua simbolica bomba fumante
Ma quanti tappi tappi tappi per contenere la irruente bianca nera vita nei brindanti vetri degli occhiacci di guerra

È la mitragliatrice che parla così sbatacchiandosi contro gli echi incolleriti e splendidi

Prodigio del 16 novembre quando spentisi e squagliatisi i carrasalti nemici in una pioggerella si esce dal fortino e tutti in marcia alla ventura variopinto battaglione di rifornimento aggressivo

3000 uomini comandati dal colonnello Torelli²⁸ con autoblinde

²⁶ Città a sud-est di Asmara, trasformato da villaggio a centro di circa 300.000 abitanti a seguito della costruzione, a pochi chilometri, del più grande aeroporto africano, dove era stanziata la squadriglia di Mario Visentini. Vi impiantarono stabilimenti la Caproni, fabbrica di aerei, l'Isotta Fraschini, la Fiat, la Breda e l'Alfa Romeo.

²⁷ Carlo Garbieri (1895-1941) è stato un dirigente sportivo e militare e arbitro di calcio. Volontario nella prima guerra mondiale (medaglia d'argento), nella seconda guerra ebbe due croci di guerra, una medaglia d'argento e la medaglia d'oro alla memoria.

²⁸ Adriano Torelli (1887-1954), militare di carriera, comandante della 22a Brigata Coloniale, più volte ferito, venne fatto prigioniero dagli inglesi nel presidio di Debrà Tabor, nella zona di Gondar. Medaglia d'oro al valor

costruite a Gondar mediante lamiere di fortuna

I cannoni someggiati²⁹ tagliano gli inglesi ad Azozò

Ci abbeveriamo negli affluenti del Magnec del Girmà e del Gabicurà addentando colle mitragliatrici grassi autocarri di carne acqua zucchero per rifocillare i baraccamenti di Celgà caposaldo italiano antisudan

- Fra poco masticherò le cartucce che mi hanno portato i tenenti colonnelli Ugolini e Gonnella³⁰

È questo il truce umorismo delle macchine automatiche affamattissime

- Fucilieri dell'Uganda del Tanganica e del Chenia vi massacreremo tuuuuutti

Garbieri sobbalza simile ad un vermiglione albero a gomito di cuscinetti esplosi e valvole pazze

Lo riconosce di colpo il maresciallo calabrese Pizzocorno e sentenza

- Noi carabinieri del Re riceviamo soltanto ordini dal sole che è mio paesano e meridionale come me

- Presto presto bottiglie di benzina alla mano per svaligiare il primo carrassalto a 30 metri contiene biscotti e rum

- Meglio incendiare il secondo quello a 60 metri insabbiato e

militare.

²⁹ Trasportati dalle bastie da soma - muli.

³⁰ Il generale Augusto Ugolini (1887-1977), colonnello all'epoca della battaglia, fu fatto prigioniero degli inglesi. Per il suo valore dimostrato in battaglia gli fu consentito di conservare la sua pistola d'ordinanza durante la prigionia, come segno di stima. Il Tenente Colonnello Mario Gonnella, al comando dell'avamposto di Uolchefit, difeso da due battaglioni delle Camicie Nere e due bande di indigeni, resistette a oltranza; il suo presidio venne completamente isolato, ma rifiutò una proposta di resa; perse alcune posizioni, le riconquistò il giorno dopo con un assalto all'arma bianca. Rifiutò una seconda proposta di resa, arrendendosi solo per esaurimento di viveri: gli fu concesso l'onore delle armi. La caduta del presidio di Uolchefit fu essenziale per la battaglia du Cunqualbert.

sfasciato affonda nei sacchi di carne affumicata stoccafisso pesci del
baltico farina cognac cognac cognac

- A forza di pallottole divampa come un budino di natale

Smisurato forno refrattario

Ultime sfidanti sigarette aspirate prima di morire

Dice il rapporto dell'Arma Benemerita

Coi 600 nel tafferuglio spaccante d'aeroplani e bombe s'inventò da
sé il quadrato inestinguibile con intorno l'allegro tambureggiare di
proiettili sui 100 carrassalti a tinnuli catarrhi bofonchiamenti

Sparite le pietre dell'antico fortino rifulge l'istrice a rosei getti spie-
tati e s'immensifica fino ad agganciarsi colla incandescente atmosfera
dell'astro equatoriale

Questo spalanca un abbarbagliante tunnel cremisi

Vi ululano razzanti sprazzi di gommose vernici supercarburanti
scarlatti idro-carburi con frementi raggiere

Dal fondo all'orlo rimescolare eruzioni e assorbimenti dell'instan-
cabile termodinamica

Sopra dentro la battaglia s'inseguono oscillando i grandi nuvoloni
del Sodio del Magnesio e dell'Alluminio con pungiglioni d'idrogeno
ferro calcio treccie gusci cassoni imbuti precipitando in fracassamenti
Elasticità ciclonica di diametri chilometrici in furore muggente e foga
d'indagine pescante malvagità usura

- O sublime massacrante fuoco dei fuochi ebbrezza delle ebbrezza
entusiasmo degli entusiasmi o riverso vulcano canalizzati giù in questi
piccoli tubi di scoppio delle carabine

I carabinieri fantastici girasole guerrieri tentano sedurre il Sole
colle fragorose eleganze di un militarismo interplanetario

Caparbietà dei brilli

Rutilanti balzi di topazi e pupille stritolati nella porpora

Fra le annerite metalliche mani sudanti le carabine sbracciano cre-
pitando

Fiamme ridarelle e riccioli di vapore sudore e guizzi di rubino intorno alle canne roventi

- Foc foc foc foc foc foc

Garbieri dall'africana voce a faville di saliva tacque e il suo silenzio abbuiò la convulsa piana gialla

Ma il fuoco riprende il suo dominio frastuonante sfacelo sulle cinesi lacche delle ferite

Lontani vicini bronchi rissosi bronchi del vento ingombro di bronzi doloranti

Infinito stupore di cenere

Gli ostinati triangolari petti dei carabinieri diventano spettroscopi ultravioletti e ultrarossi impiegati a trasformare la vampa cosmica

Rubinettare in gara coi carboni zolfi elii ossigeni ubbriachi dei loro 6000 gradi

- Non moriremo ma evaporare in una veemente nube di eccitatisimi elettroni a radiazione firmamentale

Moltiplicata lava dei cuori su tutti i mirini delle carabine

300 crepe nella saldatura del **quadrato eroico**

3 sobbalzanti ondate di lampi pugnolanti fra rotolii e crolli di faccie indemoniate

Poi rallentamento di tutti i cannelli ossidrici e di tutti i trapani bollenti

Ferma digestione solare

Così i 600 carabinieri di Culquabert grandi tizzoni umani caduti ad incensare lo zenit tutti supini in quadrato di brace spaventante vivono di una nuova italianità al di là della morte pompando a valvola il loro sole sferico serbatoio di eroismo fiati di diavoli e aureole di soavi madonne incandescenti

Così caddero immortali
**I CARABINIERI DI
SUA MAESTÀ IL**

RE IMPERATORE e DEL DUCE

Sembra finire così il mio aeropoema ma non può finire né finirà mai poiché sparano laggiù altri Carabinieri di Culquabert a difesa dell'impero non spenti inestinguibili.

Ed è la voce del loro comandante che squarcia l'afa raddoppiata
- Sgànciati dai cingoli e sguàntati sguàntati fuor dalle lamiere o pesante carrassalto e a petto-braccio nudo t'inchioderò

Come tintinnanti studenti ubriachi di canto piombano tripudiando in carnevale gioconde pallottole a sgangherare la catasta delle latte di benzina guanti di scherma a vuoto sonoro

Un lampo lampo schermidore infilza frange ridepiange schianta e rimpinza di sonorità quei sacri scrigni di chilometri svaporati

Echi tinnuli rispondono Culquabert Culquabert

VOCI COSMICHE

O sole responsabile sole virile succhiatore di coraggi disseccati seppelliscili con palate di sabbia rovente quei bravi Carabinieri di Culquabert ma non considerarli morti vivi son vivi carboni d'eroismo fossile e fiera miniera d'italianità

Accenderanno la conquista della

tua TOMBA a Nairobi o EROE DUCA D'AOSTA³¹ e dell'IMPERO LO RIPRENDEREMO

³¹ Amedeo di Savoia, duca d'Aosta (1898-1942), aviatore, viceré d'Etiopia dal 1937 al 1941. Generale di Brigata Aerea e comandante della III Brigata Aerea di Gorizia. Guidò, con pochi mezzi e munizioni, l'estrema difesa dell'Amba Alagi e alla resa ebbe l'onore delle armi. Morì di malaria durante la prigionia in un ospedale militare inglese di Nairobi.

Guerra sola igiene del Mondo grido che lanciammo nel 1909 (primi manifesti del Futurismo) il 15 Aprile 1919 (Battaglia di Piazza Mercanti prima vittoria sul comunismo comandata da Marinetti e da Ferruccio Vecchi) e ai teatri gremiti di pacifisti

L'Italia guidata dal genio politico militare di Benito Mussolini alleata della Grande Germania e del Grande Giappone vince la sua Guerra Multifronte

Il Futurismo (orgoglio italiano svecchiatore novatore velocizzatore) la esalta mediante le opere dei musicisti Aldo Giuntini e Chesimò e degli aeropoeti e aeropittori Tano Favalli Belli Aschieri ecc.

Questo è stato già precisato da molti valutatori letterari come Francesco Orestano Bruno Corra Alberto Viviani Giuseppe Lipparini Elemo d'Avila Della Pura Bellonzi Umberto Notari Marco Ramperti Bruno Aschieri

FINITO DI STAMPARE
IL 15 MAGGIO 1942 - ANNO XX
NELLE OFFICINE GRAFICHE
A. MONDADORI
VERONA